LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Venerdì 11 Giugno 1915 — ROMA — Venerdì 11 Giugno 1915 — Num. 161

Le nostre truppe attaccano il Carso triestino

impadronitesi di Monfalcone, di posizioni a sud di M. Nero, vittoriose a Falzarego, nell'Ampezzano e nella Carnia

Fervore morale ed azione pratica

I giornali inglesi, che hanno la tradizione della parola franca e sincera, osservavano giorni sono che l'entrata in azione dell'Italia, coincidendo con la ripresa di Przemyls, non importante per se stessa, ma certo come segno della situazione sul teatro orientale e per le immediate ripercussioni politiche-diplomatiche nei Balcani, acquistava un tanto maggiore valore perchè l'Italia entrava a bandiere spiegate nella lotta, quando le sue fortune non erano ancora decise, e quando ancora aspra e lunga appariva la strada prima di giungere al successo ed alla vittoria.

In questa constatazione della stampa inglese è implicato un giudizio verso di noi, di cui abbiamo ragione di compiacerci. Ma, a parte l'omaggio al nostro onore, questo giudizio contiene un monito a cui sarebbe leggerezza da parte nostra chiudere gli occhi; il monito cioè che la guerra in cui noi siamo ora entrati non deve essere considerata come una guerra le cui fasi più gravose e rischiose siano già sorpassate e che sia ormai avviata verso una rapida e facile soluzione. Il fatto che le masse russe nella Galizia abbiano dovuto arretrare davanti alla falange austro-tedesca per deficienza di munizioni, come pure la relativa inerzia dell'esercito inglese delle Flandre per la stessa ragione; con i conseguenti provvedimenti radicali la cui necessità assoluta si è imposta tanto al Governo russo che a quello inglese dopo l'esperienza di oltre dieci mesi di guerra, vengono a mostrare quale complesso sforzo le Potenze della Intesa devono ancora compiere per riuscire veramente alla coordinazione delle loro risorse — umane, industriali, finanziarie, ecc. — certo immensamente più vaste di quelle degli Imperi Centrali, ma non altrettanto preparate per la grande lotta. Il fatto che Germania ed Austria, non ostante il loro isolamento, riescono ancora dopo dieci mesi di lotta a prendere l'iniziativa dell'offensiva a base di uragani di artiglieria, se svela da una parte tutta la preparazione della loro aggressione, indica anche le difficoltà e la mole degli sforzi necessarii per alfine ributtarla e punirla.

Questo noi scriviamo, — e si deve capire! — non per creare la minima preoccupazione dell'esito finale, che a nostro giudizio rimane al di fuori di qualunque dubbio; ma certo per non incoraggiare certa facioneria, la cui leggerezza ed illusione, nella probabile e forse inevitabile smentita dei fatti, finirebbe, dopo essere stato un elemento di vana esaltazione, per convertirsi in un elemento di debolezza.

Noi vogliamo, e crediamo utile e doveroso, che il popolo italiano, che accompagna con tanto spirito di amore e di giusto orgoglio l'azione dei nostri soldati sulla frontiera, e che ha rivelato in se stesso un magnifico temperamento di entusiasmo e di sobrietà; si renda conto fino d'ora che questa nostra non è, non può essere guerra piccola e guerra breve, e che il Paese deve essere già preparato e disposto a sostenere tutti i sacrifizi, quali essi si siano, di una lunga ed ardua prova. Che se le condizioni generali delle cose e gli avvenimenti della guerra volgeranno più rapidamente a favore nostro e dei nostri Alleati, lo considereremo come un guadagno sperato, ma non scontato anticipatamente.

Ora, di fronte alle probabilità di una guerra lunga e difficile, a cui siamo sicuri che il nostro esercito saprà corrispondere con indomabile ardore e pertinacia, le virtù civili che appariranno sempre più utili, per mettere lo Stato e il paese in condizione di sostenere più agevolmente lo sforzo, sono le semplici, le modeste e meno appariscenti virtù della vita normale. Un paese è tanto più forte in guerra, e tanto meglio ne sopporta le ripercussioni, quanto più riesce durante essa a mantenersi *normale*, nel funzionamento regolare delle attività ordinarie della sua vita. Che se un qualche cosa di più è desiderato, questo non è tanto il nuovo, lo straordinario, quanto una energizzazione di quella normalità, una graduale e sicura intensificazione delle attività ordinarie. La guerra implica un maggiore consumo, e tanto meglio andranno le cose se questo consumo maggiore, invece che dall'importazione forestiera, sarà supplito dalla intensificata produzione nazionale.

Nel fervore del sacrosanto entusiasmo patriottico, molti si domandano che cosa potrebbero fare per aiutare alla grande opera comune. Ora, a parte la collaborazione alle necessità nuove e speciali che la guerra ha portate, noi a questa domanda risponderemmo: — Cercate di fare meglio e con più energia ciò che è il vostro compito ordinario, nella vita sociale e nell'organismo della produzione. — Il lavoro per la produzione, mantenuto regolare nella sua funzione, intensificato nella sua produttività, ecco l'aiuto validissimo che ogni cittadino può portare alla guerra, per alleviarne i sacrifizii e per rendere più facile al Paese di sostenerla sino a che siano conseguiti gli scopi a cui è stata diretta.

Il falso eretto a sistema di guerra
San Marco e il Duomo di Milano

L'Agenzia Stefani comunica:

La Vossische Zeitung riferisce essere stati piazzati sul Duomo di Milano e sopra San Marco a Venezia apparati radiotelegrafici e cannoni antiaerei ciò che giustificherebbe eventualmente attacchi aerei austriaci.

La notizia è completamente falsa e sembra diretta allo scopo di preparare l'opinione pubblica ad attacchi consimili a quelli di Reims e di Louvain.

Mancando ogni base alla notizia tendenziosa, è chiaro che tali attacchi sarebbero invece pienamente ingiustificati, ed in diretto contrasto colle regole del diritto di guerra relative ai bombardamenti e coi più elementari principii di civiltà.

I nostri lettori ricordano certamente, per l'orrore che allora il sistema ha destato, che subito dopo il primo bombardamento della cattedrale di Reims i Tedeschi dissero d'essere stati provocati da una batteria piazzata dinnanzi alla chiesa. Più tardi, quando il bombardamento divenne sistematico, i Tedeschi pretesero di difendersi dicendo che sulle torri di Reims era stabilito un osservatorio. Dovunque, in Belgio come in Francia, essi dirigevano le loro artiglierie d'assedio contro i campanili, sicuri di colpire a questo modo il cuore della città, e ipocritamente gridavano un momento più tardi, per mezzo delle loro agenzie, che l'accertamento d'un posto d'osservazione sulla torre campanaria aveva reso necessario *il castigo*.

Essi riuscivano cioè ad eludere le regole del diritto internazionale e dell'umanità, trasformando con la fantasia in elementi militari i monumenti dell'arte e della pietà. Per Venezia e Milano perfezionano il sistema: inventano cioè senz'altro ed in anticipo che sulle torri di San Marco e del Duomo sono piazzati cannoni antiaerei, per poter dire domani che hanno fatto dei *raids* sulle città allo scopo di distruggerli. Il giuoco è ingenuo, perchè le nostre autorità avranno certamente prevenuto l'*alibi*, facendo accertare ufficialmente la menzogna da qualche autorità appartenente ad uno Stato neutro.

Il generale Cadorna

PARIGI, 10.

Il Figaro pubblica un articolo in lode del generale Cadorna, che termina così:

Per otto mesi egli ha lavorato giorno e notte ed ha dato a tutti quella fede che era in lui e che fu il genio tutelare benefico della politica militare italiana. Le due qualità essenziali del suo carattere, la vivacità e la calma, hanno fatto miracoli. Un giorno Cadorna ha detto: « Siamo pronti », e nessuno ha dubitato. Quando egli è partito per mettersi alla testa delle truppe, l'on. Salandra lo ha salutato alla stazione e i due uomini si sono abbracciati.

Il comunicato del gen. Cadorna

COMANDO SUPREMO, 9 giugno 1915.

In corrispondenza a tutta la frontiera Tirolo-Trentino, prosegue la nostra affermazione su posizioni che importa occupare per costringere il nemico a rivelare i propri apprestamenti difensivi, e permettere lo svolgimento delle operazioni successive. Le nostre truppe, sebbene vivamente contrastate dal nemico, si sono avvicinate oltre confine a Passo Falzarego. Tra le alte valli Sompauses, circa dieci chilometri a nord di Cortina d'Ampezzo, ebbe luogo un vittorioso combattimento. Rimasero in nostre mani un pezzo e munizioni. In prossimità del passo di Montecroce Carnico, da parecchi giorni combattevasi per il possesso della importante posizione Preikofel, che gli Austriaci difendevano accanitamente. Il giorno 8 sera i nostri alpini se ne impadronirono definitivamente, facendo un centinaio di prigionieri.

Lungo la linea dell'Isonzo, nei giorni 7 e 8 proseguirono operazioni intese a ricacciare il nemico da posizioni dominanti che ancora occupa sulla riva destra dell'Isonzo, e a stabilire solide teste di ponte. Il nemico oppone tenace resistenza, favorito da condizioni del terreno reso fortissimo dall'arte e difficile a percorrersi per numerose interruzioni di ponti e strade, nonchè per estese inondazioni lungo il basso corso del fiume. Dovunque le nostre truppe hanno combattuto con grande slancio e tenacia, guadagnando importanti posizioni. Venne occupata la città di Monfalcone. Il fuoco delle nostre batterie danneggiò visibilmente parecchie artiglierie avversarie.

Nella impervia regione di Monte Nero un nostro fortunato attacco ha condotto alla occupazione di una posizione donde gli Austriaci fuggirono lasciando circa cento cadaveri, seppelliti da noi, e sessanta feriti; presso Caporetto si sono costituiti settanta disertori bosniaci. Negli altri paesi lungo l'Isonzo catturammo complessivamente oltre quattrocento prigionieri. Le nostre perdite non sono gravi. I prigionieri affermano che le perdite austriache sono rilevanti.

Generale CADORNA

Nella guerra di montagna la difficoltà maggiore per un aggressore consiste nel mantenere i contatti fra le diverse colonne che dalle valli affluenti sboccano nella valle principale. Due precetti della guerra di montagna, estremamente facile per l'assalito, gli consigliano invece un atteggiamento passivo e l'attesa del nemico agli sbocchi delle valli minori per battere successivamente le sue colonne, le quali, a seconda degli ostacoli del terreno, degli avvolgimenti dei corsi di acqua e della lunghezza della strada da percorrere, procedono naturalmente a passo diverso. La marcia di queste colonne può essere anche opportunamente ritardata da ostacoli artificiali o fortezze e da distaccamenti, da quelli cioè che il comunicato chiama « apprestamenti difensivi ». Occorre, per conoscerli a tempo e non esserne presi in mezzo, frugare pazientemente gli angoli del monte così facile all'insidia, tutti i boschi e tutti i burroni, anche perchè gli Austriaci sembrano fare largo uso di mine. Non sono le mine ordinarie attraverso i passaggi obbligati; i reggimenti che saltano in aria all'improvviso sugli stradoni imperiali non possono esistere che nelle accese fantasie dei descrittori di maniera, quando i reparti del Genio sieno bene organizzati e distribuiti, e reclutati in una popolazione intelligente. Qui si tratta delle mine-frana, dei fornelli scavati a grande altezza sulle roccie che incombono alle strade, ed accesi da lontano con l'elettricità appena delle pattuglie si impegnano nella gola prima di aver ben studiato le alture.

Questo progresso sopra un terreno che da lunga mano il nemico ha organizzato specialmente intorno alla cinta fortificata di Trento, per quanto lento è continuo, e s'accompagna con lo stabilimento di batterie per battere al momento opportuno le opere avversarie e forzare i passaggi.

Sebbene la guerra sia incominciata da pochi giorni, non si tratta più soltanto di aprirsi la strada del nostro basso confine verso le alte valli donde il nemico ci domina. Operiamo dovunque sul suo terreno. Il passo di Falzarego, per esempio, è uno dei grandi esiti della conquistata conca di Ampezzo verso Trento e Bolzano. A Cortina di Ampezzo si allacciano tre strade; quella settentrionale che proviene da Tobiach per Schluderbach; la strada meridionale Pieve di Cadore-Belluno; l'occidentale infine per il passo di Falzarego a Bolzano ed a Trento. E' questa la nuova magnifica via delle Dolomiti, illustrata cinque anni fa liricamente dal greco silenzioso adoratore dell'Imperatrice Elisabetta, Christomanos. Lasciata Cortina, attraversa il Boite, ascende in larghe curve la Crepa, e poco dopo Pocol attacca la valle boscosa di Falzarego sino all'ospizio, ad oltre duemila metri. Le nostre truppe devono essere giunte all'ospizio « sebbene vivamente contrastate dal nemico ». I *touristes* di tutto il mondo conoscono il solenne paesaggio che si stende fra le guglie del Tofana e dell'Averau, grigie come obelischi sul nero delle abetaie. Certo essi non hanno mai pensato, salendo nel silenzio fatto più profondo dall'urlo aggressivo delle sirene dell'automobile, che in quell'angolo di pace si sarebbe combattuto con tanto ardore. Ma c'era forse allora nella stessa automobile un militare il quale rifletteva sulla importanza strategica di questa meravigliosa strada imperiale che discende alle spalle di Trento....

Si combatte anche a nord di Cortina, fra le Scale e Monte Cristallo, sulla strada di Toblach: la nostra offensiva s'irradia impetuosamente in tutte le direzioni. Ad oriente, nelle Alpi Carniche, i nostri si sono impadroniti finalmente delle poche case e dell'opera di Preikofel, che cinquecento metri più in alto dominavano il Passo di Monte Croce. In linea retta qui il progresso è appena di un paio di chilometri, ma se si pensa che Mauthen sul Gail è a sei o sette, e che da lì per il passo di Kätschach si discende nella valle della Drava sulla ferrovia del Pusterthal, si comprende facilmente perchè il nemico abbia difeso la posizione con tanto accanimento.

Nella valle da Caporetto a Tolmino si progredisce con fortuna, sebbene il terreno debba essere preso pollice per pollice. Cento e sessanta fra morti e feriti sono una grossa cifra per un combattimento che deve essersi svolto sopra un ristrettissimo fronte che non permetteva l'impiego di grandi masse, e la cifra basta a dare un'idea dell'asprezza dei combattimenti che si svolgono per la conquista del nodo strategico di Tolmino.

A valle, il nemico sgombra dalla riva destra dell'Isonzo. Esso tiene ancora qualche altura fra Tolmino e Santa Lucia, e un altopiano roccioso fra Monte Corada e Mossa. Monfalcone è come un cuneo avanzato a fianco delle estreme propaggini del Carso, su cui i nostri sono balzati già, per difendere fra Ronchi e Gradisca le teste dei ponti gettati sull'Isonzo, queste teste di ponte essendo, come è noto, opere di difesa degli sbocchi stabilite con trincee, reticolati e batterie a distanza sufficiente per proteggere i ponti dal fuoco del nemico.

Monfalcone è a dieci chilometri dal bivio di Nabresina; a venticinque chilometri da Trieste: una comoda strada sul Carso, per il lago di Doberdò, le congiunge quasi in linea retta con Gorizia. E' per Trieste quello che Sampierdarena è per Genova, il sobborgo industriale: da Trieste oggi si deve guardare con umidi occhi battere il tricolore dove sino ad ieri bruciava il cantiere.

Arriviamo.

Sui campi dell'Isonzo

(Nostra corrispondenza particolare)

UDINE, 8.

I giornali viennesi hanno messo in dubbio il comunicato del generale Cadorna il quale spiegava come le operazioni lungo l'Isonzo subissero una sosta a causa delle grandi pioggie. In Friuli abbiamo circa duecento giorni piovosi ogni anno. In questo periodo di guerra, dopo i primi giorni, l'acqua cadde a torrenti. In alcuni paesi della zona montana, presso S. Pietro e Cividale, l'acqua, spinta dal vento, penetrò sin nelle case, attraverso le fessure dei tetti, delle finestre, delle porte.

Ma il bel tempo è tornato. L'avanzata è ripresa, lenta, sistematica, come una grande tenaglia che si chiude, da Caporetto al mare.

Le truppe italiane combattono contro un nemico perfido e insidioso, che si arrende quando vede la possibilità della sconfitta, ma che escogita ogni espediente per rendere difficili le operazioni militari.

Già dal primo giorno, il 24 maggio, i nostri dovettero abbattere barricate di tronchi d'alberi e di rami, erette dal nemico in ritirata, allo scopo di ritardare di qualche mezz'ora l'avanzata delle nostre colonne. Più lungi, la cavalleria incontrò il terreno accidentato da' cunei di ferro e da rottami di vetro. Poi qualche reparto di truppa potè prendere possesso di comode trincee in camento e ferro, costruite dal nemico, e abbandonate prima di combattere, il giorno stesso della dichiarazione di guerra.

Poichè l'immediato e grande vantaggio della nostra azione del giorno 24 scorso, fu quello di occupare posizioni dalle quali non indietreggeremo mai più, portando la guerra fuori del territorio nazionale. Si sono invertite le parti: dieci anni or sono le nostre autorità militari ritenevano che in caso d'una guerra aggressiva da parte dell'Austria, noi si sarebbe stati costretti ad abbandonare tutta la zona fra lo Iudrio e il Tagliamento: Cividale, Palmanova, Udine, S. Giorgio di Nogaro, Codroipo, dovevano essere abbandonate alla temporanea occupazione nemica. In previsione di ciò, da Udine veniva tolto il distretto e ogni importante deposito.

Come dicevo, fortunatamente le cose sono mutate, e chi ha dovuto abbandonare terreno indifendibile fu l'Austria: le sue truppe presso l'Isonzo hanno dovuto trincerarsi sulla riva sinistra, e in talune alture della riva sinistra, dalle quali dominano ancora, ma per ben poco, Gorizia.

Le «bocche di lupo»

Gli Austriaci ci oppongono, oltre ai cannoni delle loro posizioni immediate e visibili, ci oppongono, dicevo, mine e « bocche di lupo ». Vale la pena di spiegare di che cosa si tratti. Le « bocche di lupo » sono fosse artificiali, lunghe un paio di metri, larghe il doppio, profonde tre, dissimulate da un leggero strato di terriccio. Chi vi passasse sopra, precipiterebbe, rimanendo infilzato su erte punte di ferro. E' questo un ritrovato di ufficiali bosniaci. Facevano così i loro padri, nei moti del 1878. Ma se tali trappole erano buone per gli austriaci, non uno dei nostri vi è caduto.

Con un mezzo semplicissimo e ingegnoso, le nostre truppe esplorano il terreno, e senza perdere un uomo riconoscono le mine e turano queste famose « bocche di lupo ».

Il M... Corada

Gli Austriaci sanno fabbricare molte mine, ma non sono eccessivamente capaci di farle esplodere. Il monte Corada, ad esempio, che era tutto minato, è stato preso dai nostri con ripetuti attacchi alla baionetta. Gli austriaci che lo difendevano tentarono di fare esplodere le mine. Sventura!!! un reparto di alpini, guidati da un coraggioso contrabbandiere, avevano di notte tempo, in barba alle sentinelle, reciso i fili della corrente elettrica.

Un episodio maggiormente caratteristico: un battaglione di bersaglieri ciclisti, era accantonato sulla riva destra dell'Isonzo, in prossimità di un ponte. Quand'ecco che le sentinelle scorgono alcuni *honwed* che dall'altra parte tentano di avvicinarsi con l'intenzione manifesta di far saltare il ponte.

Immantinente un plotone di bersaglieri balza in macchina, e con velocità folle, sparando lungo la corsa, attraversa il ponte, mette in fuga gli *honwed* spauriti, taglia i fili della corrente, e poi ritorna al battaglione accolto da clamorosi evviva.

I pontieri del genio hanno un coraggio diverso, non impetuoso, ma riflessivo. Presso G......, costruivano un ponte, sotto la raffica del fuoco nemico, con la stessa tranquillità e lo stesso ordine, come se fossero alle manovre.

Gli alpini al Timau

Gli alpini, invece, sono ostinati e cocciuti.

Alla frontiera carnia, al passo di Timau avvenne un episodio tragicamente eroico. Un nucleo d'alpini procedeva per l'erta via, fatta a *tourniquets*, per raggiungere e rifornire, un plotone che era di guardia al passo.

Procedeva lento, spingendo i muli a fatica. Giunto alla meta non trovò nessuno. Gli alpini di guardia avevano dovuto spostarsi. Mentre stavano disponendosi per una breve sosta, i sopraggiunti vennero attaccati dal nemico soverchiante di numero. L'angustia del sentiero, un così detto *passo forzato*, impediva ogni ritirata. Non c'era che arrendersi o precipitarsi pel burrone profondo e ripidissimo. La scelta fu presto fatta. Prima ruzzolarono giù le casse di rifornimento; poi, i muli vennero afferrati per il morso, e giù, uomini ed animali!

Giunti in fondo, salvo qualche ammaccatura, nessuno s'era fatto niente.

—Quando tornarono al loro Comando, raccontarono l'avventura, come se si trattasse della cosa più semplice e facile del mondo.

Con simili truppe non è possibile che la vittoria.

GUIDO BUCCELLI.

Al passo di Tonale

PONTE DI LEGNO, maggio.

Uno dei primi comunicati del generale Cadorna si riferiva — come ricorderete — allo sconfinamento dei nostri Alpini nel settore occidentale dell'alto Trentino. Ma il comunicato, nella sobrietà laconica, non poteva naturalmente dare un'idea dei veri progressi compiuti dalle nostre truppe. Diceva semplicemente: *Gli alpini hanno occupato il Tonale sovrastante a Forcella di Montozzo.*

Partiti da Ponte di Legno, la sera del 23, gli Alpini, seguendo alcune mulattiere a nord del Monte Adamello, oltrepassarono al mattino del 24 la linea di confine e si portarono a dominare tutto il versante del Tonale che guarda la Val di Sole, la vallata trentina sbarrata da cinque forti nemici. Lassù cominciarono a costruire le loro trincee, in gran parte nella neve, perchè sulla cresta di monti che sovrasta al passo del Tonale, la neve raggiungeva quasi i tre metri d'altezza. In basso, sulle pendici, la primavera fioriva e verdeggiava smagliante; in alto, era ancora inverno, un inverno candidissimo.

Le prime trincee erano appena scavate, quando dalle alture vicine cominciarono a partire le prime schioppettate. Ma la mag-

gior parte delle truppe alpine vi erano abituate; quasi la metà di esse aveva già combattuto in Cirenaica, e specialmente sulle alture di Derna di Gigene, e del Gebel Akdar. Cotesti veterani del fuoco, esperti nel non curare il primo timido tiro di fucileria nemica, non risposero neppure. Continuarono tranquillamente a scavare i loro trinceramenti, ultimandoli. Le scariche avversarie si rinnovano di quando in quando; ma le pallottole rimbalzano, facendo volare qualche pietra in schegge, a cento metri dalla linea delle trincee. Nessuna pallottola arriva. Alcuni alpini buontemponi allora espongono fuor dalle trincee la vanghetta o la canna del fucile sormontata dal berretto e la agitano da destra a sinistra, come fanno gli zappatori segnalatori dei punti nelle fosse dei tiri a segno, quando debbono indicare che il colpo sparato ha fallito il bersaglio. E ogni segnale negativo è accolto con un coro di risa giocondo da tutte le compagnie che lo scorgono.

— Continuino sempre così — dicono i nostri — Tanto le cartucce le paga l'I. R. Governo!

Intanto gli artiglieri nostri, ben riparati e nascosti, si preparano a battere i tre più vicini dei cinque forti austriaci che sbarrano la Valle di Sole, e precisamente i forti di Zaccarana, di Strino e di Pozzi Alti. Specialmente nei primi due si nota un gran movimento. Dopo una rapida refezione rallegrata da giocosi brindisi alla felice apertura dei nostri tiri, alle 13 e mezzo, gli artiglieri italiani lasciano partire il primo colpo contro il più vicino dei forti avversari, che risponde immediatamente, seguito dalla voce rabbiosa degli altri due. Ma evidentemente nessuno dei tre forti austriaci è riuscito a individuare e scoprire le nostre batterie, perchè le loro granate esplodono lontanissime delle posizioni protette che occupiamo. Gli artiglieri austriaci si dimostrano subito cattivi puntatori. Qualcuno dei proiettili meglio diretti si conficca tutt'al più nel terrapieno costruito a riparo delle nostre trincee avanzate. Le batterie italiane non sono neppure minacciate.

Dopo un cannoneggiamento d'un'ora, il capitano della batteria nostra che ha preso di mira il forte di Z......, frugando col suo binocolo da campo le pieghe delle posizioni nemiche, annunzia alle sue sezioni che la torretta del forte è stata smantellata e che esso presenta parecchi danni in vari punti. Gli artiglieri acclamano i loro ufficiali.

Il tiro è ripreso, ma per breve tempo, poichè il forte Z... risponde sempre più debolmente, poi non risponde più. La maggior parte dei suoi proiettili sono andati a cadere in un avvallamento cinto d'arbusti che s'apre a tre quarti di miglio sotto i nostri piedi.

Quando le ombre della sera calano giù dalle montagne, i nostri improvvisano un coro di canti e di inni attorno ai loro pezzi. Gli strumenti più assurdi sono impiegati per l'accompagnamento delle voci. Ma poco conta l'orchestra, quando l'anima è piena di ritmi. S'intuonano gl'inni popolari patriottici. *Va fuori d'Italia* ha la preferenza. Ma incontra assai anche l'*Inno dei lavoratori*, ritrasformato per l'occasione e cantato su parole di circostanza, molto ben congegnate. Finchè suona il silenzio e le truppe, avvolte nei tabarri e nelle coperte, s'addormentano vicino ai loro pezzi.

Il cannoneggiamento è ripreso la mattina dopo. Ma il forte Zaccarana non risponde; rispondono invece i suoi vicini, di cui quello di Strino riceve in pieno molte granate, che lo danneggiano fortemente.

Dall'Adamello al Tonale. Il *Corriere della Sera* riceve questi aneddoti dal suo corrispondente da X, intorno alla giornata del 30 maggio e seguenti:

« Ad un certo punto l'ufficiale direttore dei tiri — attraverso il canocchiale — scopre circa 200 austriaci intenti a scavare una trincea in un punto della montagna austriaca. Occorre interrompere l'operazione. Una granata, contenente, come è noto, 100 pallottole, raggiunge la trincea. Attraverso il cannocchiale ufficiali e tiratori possono per pochi secondi a testa osservare l'effetto: gli austriaci — non più di 200 — si allontanano a precipizio, appaiono punti neri sul bianco della neve.

« Ed eccoci alle ore più recenti. Stanotte gli austriaci — temendo un altro nostro passo avanti — non hanno dormito. Ogni tanto delle vampe rosse si accendevano nello sfondo centrale delle montagne. Gli italiani invece — che non temono avanzate austriache — hanno trascorso la notte tranquilla. Stamane però le nostre artiglierie hanno ripreso a bersagliare i forti avversari. Bisogna ridurli al silenzio. I cannoni tuonano da posizioni ben nascoste e non si scorgono dall'albergo dove mi trovo che nuvolette di fumo che subito svaniscono. Dalla finestra assisto al bombardamento. Seguo con la fantasia e gli auguri i voli dei nostri proiettili di cui si avverte il passaggio nell'atmosfera attraverso rombi sempre più lenti come un tuono che si allontani.

La stampa austro-tedesca

contro l'Italia

Ingiurie, calunnie e fantasie

MILANO, 10.

Il *Corriere della Sera* riceve da Zurigo:

La posta austriaca con la Svizzera funziona male tuttora ed i giornali arrivano con una settimana di ritardo. Essi contengono le più volgari impertinenze contro l'Italia. Tra le ingiurie vi sono pure notizie oltremodo fantastiche di gravi malcontenti in Italia, dimostrazioni contro la guerra, tumulti ed ammutinamenti. Tra le impertinenze vanno annoverate: l'ordine del giorno della Camera di commercio della bassa Austria che volle protestare contro la sleaità italiana esprimendo il proprio disgusto contro il gesto dell'Italia ed il desiderio che la spada della giustizia impugnata dall'Austria e dalla Germania sappia punire i felloni; quello della Società degli artisti viennesi che se la prende con D'Annunzio chiamandolo la più miserevole figura che il mondo abbia mai visto; e quello del gruppo dei deputati tedeschi di parte liberale che offende un po' tutti, il Re, gli uomini politici, la stampa, dicendo che tutti sono corrotti e venduti ed esprimendo il proprio rammarico per il popolo italiano che è costretto a farsi governare da gente simile.

La *Reichspost* ha parole di conforto per quest'ultimo e, parafrasando il proclama dell'imperatore al suo popolo, dice che il popolo italiano, memore dei bei tempi della dominazione austriaca, fra breve potrà respirare più liberamente, visto che lo spirito di Radetzky anima sempre il valoroso esercito austriaco. Il comunicato austriaco parlando di Ala dice che questa regione fu percorsa da garibaldini saccheggiatori.

Questo per le ingiurie che si stampano a Vienna. Quanto alle notizie fantastiche una merita soprattutto di essere menzionata. Si tratta della Abissinia. Per i circoli viennesi in questi giorni ogni argomento può servire a calmare le preoccupazioni del pubblico. In Abissinia dunque le tribù più battagliere sarebbero disposte ad invadere il territorio della colonia Eritrea dove non ci sarebbero che poche truppe incapaci di impedire l'invasione. I rinforzi richiesti difficilmente potrebbero giungere in tempo, per cui un'altra amarezza si starebbe preparando per gli italiani con grande soddisfazione dei due imperi centrali.

Senonchè, tutte queste grottesche invenzioni non riescono ad impedire che la verità si faccia strada nel pubblico austriaco. Per esempio, secondo la *Neue Freie Presse*, date le condizioni eccezionali, la Dieta del Friuli orientale ha dovuto trasferirsi a Vienna dove già si trova il presidente Faiduiti. Alcuni deputati sono scomparsi ed i pochi che sono rimasti in Austria, secondo il giornale viennese, avrebbero modo di esercitare anche il loro ufficio a Vienna, visto che Gorizia, per ragioni che la *Neue Freie Presse* non precisa, non sarebbe troppo indicata come sede della dieta friulana.

Anche sulle operazioni militari corrono nei circoli privati voci che non vanno troppo d'accordo coi bollettini ufficiali. Una torpediniera austriaca che tentò di uscire dal golfo di Trieste sarebbe stata colata a picco da un sommergibile e l'equipaggio della torpediniera sarebbe perduto. Anche la stampa tedesca fa a gara con quella austriaca nel diffondere le più grosse menzogne. Per esempio un telegramma della *Munchener Neuesten Nachrichten* dall'Aja dice che 20 mila arabi della Tripolitania sono in piena rivolta contro gli italiani. Il numero delle tribù indigene sollevate da agenti mussulmani aumenterebbe di giorno in giorno. Sette cannoniere italiane, due piccoli incrociatori ed una divisione di torpediniere sarebbero state inviate sulla costa dell'Africa settentrionale.

Italiani, maccheroni e gatti

MILANO, 10. — Il *Corriere della Sera* riceve da Zurigo:

« Ieri era l'insalata all'italiana che era chiamata « insalata dei traditori »; oggi è la volta dei maccheroni. I tedeschi li hanno battezzati anche così *Treubruch Nudeln*, « maccheroni del tradimento ». Le *Leipziger Neuesten Nachrichten* dicono che, sotto questo nome vanno a ruba, ma augurano che questa importazione cessi presto. Lasciando stare i maccheroni, lo stesso giornale fa una sproloquio dell'Italia che descrive come se questi 15 giorni di guerra l'avessero quasi ridotta all'orlo della rovina. Però fa una riserva: per precipitarvela, mancano ancora un paio di vigorose sconfitte. Torna poi all'epiteto *Katzelmacher* che si applica in Austria ed in Baviera agli italiani, epiteto che fu già oggetto di indagini storico-linguistiche, oltre che di bastonature.

La *Frankfurter* dà ora queste spiegazioni: « Accanto all'aquila, pronto italiano che agisce di istinto, il tedesco pensoso, lento appare goffo, perciò gli italiani lo chiamano burbero e rude; per contro il tedesco trova nelle mosse dell'Italia qualche cosa di gattesco, donde può essere derivato *Katzelmacher*, vale a dire *che fa il gatto*. Ora poi la politica di Salandra e di Sonnino è stata gattesca nel peggior senso della parola, e *Katzelmacher* torna così in voga.

La guerra dell'Italia

appresa alle trincee tedesche

ZURIGO, 10. — Le *Leipziger Neuesten Nachrichten* pubblicano un paio di lettere dal campo sulla impressione prodotta dalla dichiarazione di guerra dell'Italia. Un soldato scrive: Udimmo venire dalla trincea francese queste grida: « *Vive l'Italie! L'Allemagne f...* (rovinata). *Grand malheur!* Disse allora un camerata che si tiene al corrente leggendo i giornali: « Allora vuol dire che l'Italia ha dichiarata la guerra ». Ma nessuno voleva crederci. Più tardi arrivò un'ordinanza che portò la notizia e l'ordine del generale comandante: « Alle 11 e mezza i soldati delle trincee devono gridare un triplice *urrah* alla alleanza austro-germanica. » Nessuno pensa più a dormire. Si formano gruppi a discutere ed alle 11 e mezza di notte si elevano grandi urla seguite dal *Deutsche Über Alles*. I francesi forse credettero ad un assalto e per mezz'ora fecero un fracasso infernale lanciando proiettili e raggi luminosi.

Un nobile appello dei Ticinesi

per le famiglie dei nostri richiamati

BELLINZONA, 10.

Un nuovo appello è stato lanciato da un comitato ticinese a tutti i ticinesi in favore delle famiglie dei richiamati italiani qui dimoranti. Esso costituisce la prova più bella dello spirito di piena solidarietà nel quale questo paese si sente legato all'antica madre patria.

Dopo l'augurio ai partiti di un ritorno glorioso, l'appello dice: « Alle famiglie italiane dimoranti nel Cantone, rimaste prive del loro più valido sostegno, noi ticinesi dobbiamo conforto ed aiuto perchè sono gente della nostra razza, legati a noi non solo dalla comunanza del sangue, della lingua, dei costumi, ma anche per la maggior parte da quella più stretta parentela che nasce tra coloro che vivono insieme, attendono alla stessa opera, frequentano le stesse scuole. E tutti quelli partiti partecipavano con simpatia e rispetto al sentimento che unisce il Ticino alla Confederazione e tutti erano potenti e necessari collaboratori nostri in quella somma di lavoro quotidiano che occorre ad ogni paese per essere civile. Essi anzi si sobbarcavano spesso alle fatiche più dure e più ingrate. Senza il loro braccio queste nostre terre sarebbero incolte: molto meno coltivate sarebbero le nostre menti senza l'aiuto di quei nobili spiriti che l'Italia pur ci mandò generosamente e costantemente da Cattaneo in poi ».

L'appello è firmato dai più bei nomi del mondo politico e intellettuale ticinese, fra cui il poeta Francesco Chiesa, il deputato alla Camera federale Francesco Balli, Garbani, Merini, Adolfo Cosimi, Francesco Guatalla, Giuseppe Pastore capo del partito conservatore cattolico e oggi direttore del dipartimento cantonale di giustizia e dell'Interno e infine l'on. Carlo Maggini membro del governo ticinese e direttore del dipartimento della pubblica istruzione.

Il gen. Ameglio dice: "Costanza!,,

Il Mattino riceve da Bengasi, 9:

L'Italia si avvia alla sua futura grandezza per la gloria del Re. Che gli italiani abbiano « costanza » nella lotta contro il nemico e vinceremo meglio.

Pel calmiere sul pane a Torino

TORINO, 10. — I giornali di Torino protestano contro i panattieri che si sono affrettati sempre ad ogni minimo rialzo sul prezzo del frumento, ad aumentare il prezzo del pane. Si invoca il calmiere comunale. La *Gazzetta del Popolo*, a proposito del ribasso del frumento, scrive:

« Siamo poco lontani dal nuovo raccolto molto promettente e parecchi proprietari dei depositi, sentono il bisogno di vuotare i loro magazzini. Eravamo dunque nel vero, malgrado le interessate smentite, quando affermavamo che in Italia di grano ce n'era e che le voci tendenti a creare una preoccupazione per la possibile insufficienza del pane quotidiano, erano tutte un giuoco di ingordi speculatori. Il fantasma della carestia e della fame non si è nemmeno avvicinato al nostro paese e i consumatori rassegnandosi a pagare dieci centesimi di più il chilogramma il pane, hanno campato benissimo la vita, sperando in un prossimo avvenire migliore ».

Il R. Commissario di Monte Baldo

VERONA, 9. — Si apprende che a commissario regio della borgata di Brentonico, abbandonata dagli austriaci, venne nominato il signor Paolo Leschetti, farmacista, già per molti anni podestà.

Gli Stati Uniti parteciperanno al conflitto?

Le dimissioni di Bryan

e la risposta di Wilson

WASHINGTON, 9.

Bryan ha scritto al Presidente Wilson per manifestargli il rammarico che prova di essere costretto a dare le sue dimissioni e per esprimergli auguri per il successo del suo Gabinetto e della sua politica.

Bryan aggiunge: Animato dalle più alte ragioni voi avete preparato, per trasmetterla al Governo tedesco, una Nota a cui non posso associarmi senza violare ciò che credo essere un obbligo verso il mio paese. La soluzione della questione attuale è così importante che il rimanere membro del Gabinetto sarebbe altrettanto ingiusto rispetto a Voi come rispetto alla causa che mi sta a cuore, quella di impedire una guerra. E' perciò che vi presento le mie dimissioni. Desideroso come Voi di trovare una soluzione pacifica dei problemi sollevati dall'impiego dei sottomarini contro navi mercantili, siamo in disaccordo assoluto sui metodi da adoperare. A Voi incombe la responsabilità di parlare ufficialmente in nome del Paese, ma io considero che è mio dovere tentare, come semplice cittadino, di giungere al risultato che anche Voi ricercate, ma con mezzi che Voi non credete di avere la libertà di adoperare.

Wilson ha risposto all'ex ministro degli Affari Esteri in termini cordialissimi. Dopo avere ricordato le amichevoli relazioni personali ed elogiato il concorso devoto che Bryan gli ha dato, il Presidente aggiunge:

« Accetto le dimissioni con un sentimento di profondo rammarico, misto a dolore. Anche nell'ora attuale, dato lo scopo che ci sforziamo di raggiungere, noi non siamo separati che dal metodo che seguiamo. Ecco perchè le Vostre dimissioni aumentano il mio rammarico. I nostri obiettivi sono identici e noi dovremo perseguirne insieme il successo. Cedo al Vostro desiderio unicamente perchè è necessario. Noi continueremo a lavorare per la stessa causa sebbene in modo differente ».

Bryan ha annunciato che più tardi farà una dichiarazione più completa, quando la Nota alla Germania sarà stata inviata, cioè probabilmente domani.

La nota sarà pubblica domani

WASHINGTON, 10.

Dopo una conferenza col presidente Wilson, Lansing, facente funzione di Segretario di Stato, ha annunciato che la Nota americana sarà spedita nel pomeriggio alla Germania e comunicata alla stampa per essere pubblicata nei giornali di venerdì mattina. Gli Stati Uniti non attenderanno che l'ambasciatore americano a Berlino abbia accusato ricevimento della Nota per pubblicarla.

Se i Tedeschi non hanno giudizio...

WASHINGTON, 9.

Benchè non si abbia alcuna indicazione del contenuto della Nota degli Stati Uniti alla Germania, si crede che una risposta non soddisfacente da parte della Germania avrà come conseguenza la cessazione delle relazioni diplomatiche e che se gli attacchi contro gli Americani continuassero potrebbero sorgere più gravi complicazioni.

Daniels, segretario per la Marina, annunzia che la crociera della flotta dell'Atlantico a San Francisco è stata sospesa e che la flotta resterà nell'Atlantico.

I commenti alle dimissioni di Bryan

WASHINGTON, 9.

Le dimissioni di Bryan hanno prodotto nella Capitale molta impressione. Si ritiene che il ritiro del più saldo sostenitore della politica pacifica dell'*entourage* di Wilson significhi che gli Stati Uniti sono fermamente decisi ad affermare e difendere i diritti dei cittadini americani, qualunque siano le conseguenze che possano derivarne.

Si rileva che ultimamente la posizione di Bryan era divenuta molto imbarazzante a causa della sua politica pacifica estremamente accentuata, mentre gli altri membri del Gabinetto erano di parere che il Governo prendesse una posizione ferma senza considerare le conseguenze.

La maggior parte dei giornali del mattino sono di parere che le dimissioni di Bryan giungano inopportune. Si ritiene che il suo ritiro, benchè dovuto al suo amore appassionato, spesso romantico, per l'ideale della pace, possano probabilmente essere interpretate dalla Germania come una evidente dimostrazione che i sentimenti del paese sono divisi; ma si aggiunge che questa interpretazione sarebbe il più grave errore che la Germania potrebbe commettere, poichè il popolo approva e sostiene unanimemente le domande del presidente Wilson.

Il *New York Herald* dice: Le dimissioni di Bryan sono un fatto di considerevole importanza, che ogni uomo, donna o bambino degli Stati Uniti comprenderà. Il presidente Wilson ha intenzione di continuare l'azione resa obbligatoria dalla nota del febbraio ultimo e resa poi imperativa da quella del 13 maggio. Il paese insisterà, senza riguardo alle conseguenze, sulle sue domande concernenti la guerra navale per mezzo di sottomarini.

Il *World* dice: Le dimissioni di Bryan non modificheranno l'attitudine del popolo verso il Presidente. Malgrado gli scrupoli dimostrati da Bryan, il pubblico non ha alcun desiderio di vedere il presidente Wilson rimettersi, ma ritiene al contrario che il presidente Wilson abbia il dovere grave e solenne di continuare verso lo scopo, convinto che il diritto dà la forza.

La stampa inglese

LONDRA, 10.

Le improvvise ed inattese dimissioni di Bryan, segretario di Stato del gabinetto americano, mostrano chiaramente che quest'ultimo è deciso ad esigere dalla Germania ogni garanzia che contro le navi e i cittadini americani non si ripeteranno più le atrocità di sommergibili; altrimenti gli Stati Uniti sono preparati ad assumere la piena responsabilità dell'azione necessaria a proteggere il prestigio e l'onore dell'America. Evidentemente, osservano i giornali, Bryan era di parere contrario essendo disposto a sopportare ogni provocazione purchè gli Stati Uniti fossero rimasti fedeli al sogno di nazione pacifista. Da tempo si sospettava che Bryan non approvasse la politica dell'intero gabinetto, il quale tuttavia non può certo essere causato di eccessiva energia di fronte alle continue provocazioni da parte della Germania. Adesso è facile spiegarsi perchè la Germania osasse inviare in America delle risposte come l'ultima inviata sul caso del *Lusitania*, che sollevò l'indignazione generale. Essa lo faceva, afferma la stampa inglese, sapendo che il segretario di Stato americano era un ultra-pacifista. L'atteggiamento di ultra-pacifismo di Bryan era stato conosciuto al di fuori dei circoli governativi. Non solo ne erano informati i diplomatici tedeschi, ma anche i circoli giornalistici, tanto che recentemente Bryan era stato denunziato da molti giornali, qualcuno dei quali aveva chiesto con insistenza le sue dimissioni. Ma si riteneva che Bryan avrebbe finito col firmare la seconda nota, come già per quanto a malincuore, aveva firmato la prima. Invece egli si è dimesso con una lettera nella quale dichiara che non poteva aderire alla nota preparata da Wilson senza violare quello che egli riteneva un obbligo per il suo paese.

Secondo la *Pall Mall Gazette* la posizione del Presidente degli Stati Uniti, Wilson, non sarà indebolita dal distacco di uno di quelli che la sostennero nel modo più fermo. Accettando le dimissioni di Bryan e persistendo nell'indirizzo che aveva scelto, il presidente Wilson ha dimostrato che non gli mancano affatto le qualità di decisione che sono necessarie durante una crisi.

La *Westminster Gazette* rileva: E' una cosa molto delicata per uomini di Stato i cui principî sono favorevoli alla pace quella di saper scegliere il momento opportuno per abbandonare una politica la quale, per il logico concatenamento delle circostanze, li obbligherebbe ad assumere contro la loro volontà una attitudine bellicosa; ma non siamo affatto sorpresi che l'uomo di Stato americano, il quale ritiene che i suoi compatrioti non debbano correre il rischio di una guerra, abbia pensato che l'ora del suo ritiro era suonata. Wilson avendo preso una posizione, intende di mantenervisi e di far fronte alle conseguenze. Non spetta a noi dargli consigli; diremo semplicemente che rendiamo omaggio alla sua risoluzione.

Lo *Standard* dice: La decisione di Bryan sembra faccia presagire che la politica americana sarà caratterizzata da una maggiore energia.

Negli altri teatri della guerra europea

Trincee tedesche

prese a Bois le Prêtre

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Non vi è nulla da aggiungere al comunicato di ieri sera, se non il progresso per cento metri di profondità, su 350 di fronte sul margine del Bois le Prêtre, dove abbiamo preso due e in certi punti tre trincee tedesche, e fatto una cinquantina di prigionieri.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Fronte orientale. — Sul versante orientale della collina di Loretto forze nemiche che pronunziavano un attacco sono state respinte. Un altro attacco nemico è fallito sul versante meridionale della stessa collina. Gli ultimi gruppi di case del villaggio di Neuville, di cui gran parte si trovava già in mano dei francesi dal 9 maggio, sono state abbandonate durante la notte al nemico.

A sud di Neuville abbiamo respinto ripetuti attacchi infliggendo gravi perdite ai Francesi.

Nella regione a sud-est di Hebuterne è stato ripreso il combattimento dopo uno scacco subito dai Francesi in un attacco di mattina.

Nel Bois le Prêtre un attacco nemico è stato respinto. I Francesi hanno subito perdite sanguinose. Si combatte soltanto per una piccola parte della nostra trincea di prima linea.

Successi francesi presso Arras

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Il combattimento di artiglierie è continuato violentissimo nel settore a nord di Arras. Abbiamo preso nella notte scorsa ed al mattino una casa di Neuville Saint-Vaast che il nemico ancora teneva. Così tutto il villaggio è in nostro potere. Abbiamo inoltre progredito esternamente nell'isolotto del nord.

Nel Labirinto i nostri progressi hanno proseguito specialmente nella parte sud-est della regione di Hebuterne ove, malgrado un violento bombardamento, abbiamo ampliato le nostre posizioni attorno alla fattoria di Toutvent.

Nella regione ad est di Tracy le Mont, alla fattoria di Quennevières, un contrattacco nemico durante la scorsa notte è completamente fallito. Abbiamo conservato tutto il terreno guadagnato il 6 corrente.

Sul rimanente del fronte nulla da segnalare.

La sconfitta tedesca a Quennevières

PARIGI, 9.

Una nota dal fronte sulla conquista del saliente di Quennevières dice:

Un fortino era stabilito, innanzi alla fattoria di Quennevières, sopra un punto del saliente, le cui opere fiancheggiavano e proteggevano le due estremità. Una prima linea di rafforzamento era a brevissima distanza dalla seconda ed in alcuni punti dalla terza. Una trincea a cremagliera costituiva il secondo fronte di difesa a corda d'arco formato dal saliente.

Il 6 corrente facemmo cadere nelle nostre mani l'insieme del fronte difensivo nemico sopra una estensione di circa 1200 metri. L'attacco fu preceduto il 5 da un bombardamento metodico della posizione, che rovesciò al finire del giorno le difese accessorie. Il giorno successivo, dopo una ripresa del bombardamento, la fanteria uscì alle 10.15 dalla trincea. I due battaglioni prussiani che occupavano la posizione erano stati rinforzati. L'assalto fu dato da quattro battaglioni di zuavi, di tiragliatori e di bretoni, benchè l'artiglieria nemica battesse il terreno. La prima ondata umana sommerse addirittura la trincea ed alle 10.40 i primi prigionieri arrivavano già al posto di comando.

Le compagnie tedesche di sostegno avanzarono, ma sotto il fuoco del 75 furono decimate e disperse. Duemila uomini furono così messi fuori di combattimento. Gli zuavi, oltrepassando la trincea, si lanciarono verso il burrone di Touvent ove reticolati di fili di ferro proteggevano l'opera munita con tre cannoni di cui si impadronirono.

Il Comando procedette immediatamente all'organizzazione della posizione conquistata collegandola con trincee all'antica posizione. Il nemico, che dapprima aveva reagito solo con l'artiglieria, lanciò poscia le riserve che si spiegarono su terreno scoperto, ma le nostre linee di tiragliatori le scompigliarono in pochi istanti.

Nuovi rinforzi prussiani arrivarono con autobus da Roye ed attaccarono durante la notte per otto volte, ma furono costantemente fermati dai tiri delle nostre opere di sbarramento e dal fuoco della fanteria.

Un nuovo tentativo di avanzare la mattina del 7 attraverso le trincee fallì. Sul terreno furono contati 2000 cadaveri. Le perdite del nemico sono valutate a 3000 uomini, a cui bisogna aggiungere i feriti. Noi abbiamo avuto 230 morti e 1500 feriti quasi tutti leggermente. Abbiamo preso 10 mitragliatrici e numeroso materiale.

I comandanti dei nostri battaglioni hanno ricevuto solennemente la Croce di guerra decretata alle unità citate all'ordine del giorno.

Un battaglione dei combattenti appartiene al reggimento Palestro sui quadri del quale il Re d'Italia figura, come il suo illustre Avo, col grado di caporale.

Il reggimento tedesco numero 23, a cui il fatto di Quennevières è costata la perdita totale di due battaglioni, porta il nome di « Reggimento fucilieri della Regina ». Ne è capo l'Imperatrice di Germania.

Si prepara un attacco tedesco

sul fronte occidentale

PARIGI, 10.

Le notizie ufficiali intorno ai combattimenti degli ultimi giorni, confermano un particolare che merita rilievo. Per respingere gli attacchi francesi presso Hebuterne, i tedeschi dovettero chiamare due battaglioni di rinforzo dalla regione di Arras. Ciò significa che le riserve di seconda linea sul fronte occidentale cominciano a scarseggiare. Gli attacchi francesi nella regione dell'Aisne mirano appunto a impedire che i tedeschi prendano rinforzi in quella zona da essi ritenuta inespugnabile.

In complesso la presente attività francese fa concepire buone speranze. Pare evidente che i tedeschi dovettero sguarnire il fronte occidentale per concentrare numerose forze contro i russi. La battaglia orientale non è ancora entrata nella fase risolutiva. Ritirandosi lentamente, i russi tengono avvinghiati i nemici che non possono da un momento all'altro sospendere la lotta per accorrere altrove. Si ritiene probabile che la lotta galiziana durerà ancora per parecchio tempo.

Malgrado questo continua a correre la voce che i tedeschi preparano un attacco in massa sul fronte occidentale. Tutti i corrispondenti olandesi affermano che la frontiera belga venne ermeticamente chiusa per una decina di giorni, come avviene sempre quando i tedeschi preparano una battaglia. Gli Alleati non ne sarebbero malcontenti perchè ogni nuovo attacco costerebbe carissimo ai tedeschi, le cui forze non possono dopo tutto essere inesauribili.

Sottomarino tedesco affondato

LONDRA, 10.

Un sottomarino tedesco è stato affondato e il suo equipaggio è stato fatto prigioniero.

Vapore inglese silurato

LONDRA, 9. — *Il vapore Lady Salisbury è stato silurato presso Harwich senza preavviso. Parecchi uomini dell'equipaggio sono perduti.*

Il totale delle perdite degli inglesi

LONDRA, 10.

Alla Camera dei Comuni il primo ministro Asquith dichiara che le perdite totali subite dalle forze di spedizione britanniche in Francia e nel Mediterraneo fino al 31 maggio si elevano a 3327 ufficiali, 47,015 soldati morti, 6498 ufficiali, 147,482 soldati feriti, 1130 ufficiali, 52,617 soldati mancanti. Totale 258,069.

La guerra russo-austro-tedesca

I Tedeschi occupano Kubyli

GINEVRA, 9.

Si ha da Berlino: Comunicato dello Stato Maggiore del fronte orientale:

Sulla sponda orientale della Windawa abbiamo preso Kubyli a nord-ovest di Kurschany. Le nostre truppe, nel loro movimento offensivo, avanzano da sud-ovest verso Chavli.

Sulla Dubica abbiamo respinto verso sud-est, con movimento avvolgente, l'ala settentrionale del nemico. La nostra prima linea ha raggiunto la strada Betygola Ilgize.

A sud del Niemen, dopo accaniti combattimenti presso Dembona Ruda e Kosliszka, i Russi hanno cominciato la ritirata verso Kowno. Abbiamo fatto trecento prigionieri e preso due mitragliatrici. Continuando l'inseguimento, abbiamo occupato, per garantirci dalla parte di Kowno, la strada Mariampol-Kowno.

Fronte sud-orientale. — La situazione è invariata a dest di Przemysl.

A nord-ovest di Lurawno le truppe del generale Linsingen hanno arrestato un contrattacco russo. Più al sud si combatte per il possesso delle colline ad ovest di Halicz e ad ovest di Jezupol. Stanislau si trova già nelle nostre mani. Abbiamo fatti 4500 prigionieri e preso tredici mitragliatrici.

Gli austriaci e le loro vittorie

BASILEA, 9.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 9 dice:

A sud del Dnjester i Russi hanno perduto nuovamente terreno. Gli Alleati che avanzano vittoriosamente dando numerosi combattimenti ed inseguendo il nemico hanno raggiunto ieri al nord di Kolomea la linea Kulecskowce-Korsow, hanno preso le colline di Olytnia, hanno conquistato ieri sera Stanislau e si sono spinti più avanti verso Halicz. La giornata ci ha condotto alla cattura di 5370 prigionieri.

Sul resto del fronte in Galizia e Polonia nulla di notevole.

Sul fronte serbo vi sono state alcune scaramucce e combattimenti di artiglieria senza importanza.

A Korito una banda montenegrina i cui componenti portavano uniforme austro-ungarica, è stata dispersa.

Combattimento aereo

serbo-austriaco

NISCH, 9.

Stamane tra le 5,30 e le 6 tre aeroplani nemici hanno volato su Kragujevatz ed hanno lanciato bombe, qualcuna delle quali non ha esploso. Vi sono stati tre morti e dieci feriti.

I nostri aviatori hanno incontrato gli aeroplani nemici durante il loro ritorno verso Smederevo. Nel combattimento che è stato impegnato un aeroplano nemico, fatto segno al fuoco delle mitragliatrici dei nostri aeroplani, è caduto in territorio austriaco. Un denso fumo è stato visto nel luogo dove l'aeroplano nemico è caduto.

Dove si rifornivano

i sommergibili tedeschi

ATENE, 9, ore 21.

Mi consta da sicura fonte che gli Alleati hanno scoperto sopra un punto deserto della costa di Calimno 1550 casse e 86 barili di benzina, con la quale si rifornivano i misteriosi sommergibili tedeschi che insidiavano le vicinanze dei Dardanelli. Tale benzina appare partita da Salonicco con polizza di carico diretta al Pireo e con dichiarazione di « petrolio ». Dal Pireo, le casse e i barili venivano spediti a Calimno.

CAIMI.

L'isolotto roccioso, dalle coste piene di fiords che si eleva di fronte alla penisoletta di Budrum in Asia Minore fra le isole di Leros e di Kos, è occupato da un piccolo reparto di carabinieri italiani i quali vivono in un villaggio ad occidente del gruppo montuoso che dà all'isola vista da lontano il vago aspetto di una grande piramide.

Il deposito è stato senza dubbio stabilito in qualche insenatura anfrattuosa ad oriente dell'isola, con la connivenza di isolani greci. Il vapore di cui è questione dev'essere arrivato di notte, e di notte ha sbarcato il suo carico, eludendo facilmente la sorveglianza dei nostri carabinieri.

Il bombardamento di Gallipoli

ATENE, 9, ore 21.

Continua ininterrotto il bombardamento di Gallipoli da parte degli Alleati, con qualche successo; ma non sono state ancora occupate le alture di Sedil Bahr. A decidere l'azione coadiuva potentemente la flotta. Ieri altri 15 trasporti con truppe si diressero verso Sedhul Bahr.

La disperata difesa di Costantinopoli

PARIGI, 9.

Mentre raddoppia l'ardore degli attacchi alleati ai Dardanelli e le condizioni della difesa di Costantinopoli si fanno sempre più gravi, acquista singolare importanza la decisione presa dal Comitato « Unione e Progresso » di abbandonare le spedizioni sugli altri fronti di guerra, per concentrare tutte le forze alla difesa della capitale.

Di una recente seduta il corrispondente dell'Echo de Paris, dà i seguenti particolari: Tutti i membri del Comitato si trovarono d'accordo con Enver pascià nel riconoscere l'inutilità di continuare la lotta dopo la caduta di Costantinopoli. Lo stesso Sultano avrebbe formalmente dichiarato, a varie riprese, di essere deciso ad abdicare il giorno in cui dovrà lasciare la capitale. Fu perciò deciso di concentrare in Costantinopoli e nei Dardanelli le truppe sparse nei diversi teatri della guerra. Le operazioni contro l'Egitto e la Serbia dovrebbero essere definitivamente abbandonate. Le truppe del Caucaso sarebbero ormai sulla difensiva per permettere l'invio a Costantinopoli di parte dei loro effettivi.

Conservato e rafforzato sarà invece l'esercito di Tracia, data l'incertezza sulle vere intenzioni della Bulgaria. Tale corpo sarà però sempre pronto ad accorrere ai Dardanelli. Così i Giovani Turchi preferirebbero morire d'un sol colpo. Con la caduta di Costantinopoli la Turchia avrà cessato di vivere. Queste decisioni del Comitato « Unione e Progresso » furono discusse ed accettate in un Consiglio di guerra dai generali tedeschi.

Il ventaglio spiegato dallo Stelvio all'Adriatico

I prigionieri "riconoscenti" Come ci dipingevano gli austriaci Dove passa l'esercito "risanatore"...

(Nostro servizio particolare)

Da ..., giugno.

Io non so se alcun generale nostro abbia detto alle truppe — il giorno in cui fu abbattuto il primo palo di confine, e la marcia gioiosa dilagò sulla terra irredenta — parole che parafrasassero quelle di Alessandro il Grande alla vigilia di Isso: « Voi, macedoni forti, combattete contro i persiani infiacchiti; liberi, voi combattete degli schiavi; qui, è Alessandro, là, è Dario ». — Non parlarono probabilmente così, perchè avevano di meglio da fare, ma, se lo avessero fatto, avrebbero reso la verità del momento e della situazione.

Ho detto, giorni fa, con quale spirito muovano, verso la guerra, i nostri soldati ed i nostri marinai. E si può ancora parlarne, perchè il tema è inesauribile. E perchè, anche, in tema di fatti concreti — la parola appartiene, in Italia, ad un solo giornalista; quello che firma, ogni giorno, le dieci righe di un bollettino lapidario, che reca, da un capo all'altro della nazione, la sobria, serena, riposante certezza della nostra fortuna. Un giornalista che si chiama Cadorna, e che ha la singolare fortuna di scrivere quello che fa, e fare quello che scrive...

Ho fatto un paragone classico che non è perfettamente esatto... Giacchè i nemici che il ventaglio spiegato dell'esercito italiano ha cominciato a spezzare o a raccogliere — non si può dire che siano, come i Persiani di Dario, « infiacchiti dai piaceri ». Portano, invece, nell'occhio torvo e nella povera carne malandata di bestie spaurite, tutte le traccie della lunga dieta di Stato imposta loro dalla guerra, e dalle laboriose digestioni del pane scarso e legnoso.

Se essi non sono rammolliti dalla degenerazione dell'ozio, sono certo consunti dalle privazioni, prostrati dalla demoralizzazione.

E' singolare come l'Austria abbia lasciato in queste valli — per affacciare una prima difesa — un così triste campionario umano. I soldati austriaci prigionieri, che hanno sfilato in parecchie stazioni nostre, in mezzo agli alpini — e il confronto fisico era tanto più stridente! — non hanno più diritto al nome di uomini; sono delle loques, dei cenci umani, che avanzano e calpestano il suolo italiano con un'espressione dello sguardo che è, più che altro, di gratitudine verso l'esercito che li ha catturati.

Non è a credere che non si siano difesi. A ...., attorno ad un piccolo casolare di montagna, sette di loro hanno opposto una resistenza eroica, consumando tutte le munizioni, ad un grosso drappello di alpini italiani; vero è che, non una delle loro fucilate è andata fortunatamente a segno: gli alpini ne hanno uccisi quattro; gli ultimi tre, appena si sono visti prigionieri, hanno battuto gioiosamente le mani, specialmente quando la generosa, cavalleresca bontà dei soldati nostri ha diviso con loro il rancio fumante.

Anche isolati, si difendono finchè è possibile. Durante l'avanzata nel Trentino, qualche palla fischiava ogni tanto nei boschi: erano i colpi di gendarmi sperduti, aggirati, che non avevano fatto a tempo a seguire... l'emigrazione delle autorità austriache verso più igienici climi.

Un caporale mantovano dei bersaglieri si domandava l'altro giorno ostinatamente, con un'espressione dialettale che perde nella traduzione, la sua saporosa efficacia: « Ma perchè sparano? Lo sanno che dobbiamo passare, e passeremo! Perchè dunque ci — diremo così — infrangono la tranquillità? »

— Non facciamoci illusioni pericolose: non sempre sarà così. Un esercito austriaco esiste, e non è tutto composto di uomini sfiniti e di cuori depressi: nel giorno della battaglia troveremo avversari degni di noi. Ma intanto constatiamo, dobbiamo constatare questa prodigiosa superiorità che viene al soldato nostro dalla sicurezza salda e cosciente dell'altissimo scopo nazionale della guerra: il fucile del soldato austriaco difende, più che altro, un'integrità personale; la baionetta del soldato italiano porta innanzi, fra lampi di sole, il diritto di un popolo...

Ci sono, per i nostri, aspre, continue, insidiose, le asperità e le difficoltà del terreno. — Anche con esse, e non soltanto col nemico, bisogna combattere: ebbene, i soldati italiani ne trionfano sempre.

C'era ad.., un brusco dislivello da superare: occorreva che una compagnia, per compiere l'avanzata secondo le regole tattiche, scendesse rapidamente dalla cresta di una collina lungo le pareti strette della valle. E v'era, per fare tutto questo, un magnifico viottolo che in otto o dieci minuti avrebbe portato giù gli uomini.

Tamquam non esset... Per quel senso istintivo che spinge il soldato italiano a giocar di bravura con la difficoltà e colla fatica, nè il sottotenente che guidava la compagnia nè i suoi uomini pensarono al viottolo; c'era la linea.... retta, perchè seguire la curva? Si lasciarono *franare*, è la vera parola, lungo la costa del monte diruta di pietrame; si vide per un minuto un vorticoso slittamento di corpi che cadevano in piedi. E, dopo due o tre minuti, tutta la compagnia era già riunita trecento metri più sotto; i pochi che erano veramente caduti, si occupavano tranquillamente di riassestare lo zaino, un po' squilibrato...

E' incredibile come i nostri soldati sappiano cascare restando incolumi: si direbbe che essi riacquistino sotto la divisa quella prodigiosa elasticità che difende i bambini. Là, dove un *borghese* si fracasserebbe qualche cosa, il soldato, tutt'al più, torce la gamella, e se ne duole, forse, più che di una contusione...

Perchè sono veramente dei forti — questi soldati d'Italia.

Chi ha detto, per fare un luogo comune, che le razze latine vanno degenerando fisicamente, mentre viepiù si irrobustisce il ceppo germanico — non ha mai visto alla prova l'armoniosa virilità dell'esercito italiano; e il suo giocondo disprezzo — quasi guascone — della fatica e del pericolo.

Lo avevano dipinto, gli austriaci, come un'accolta di depravati e di pervertiti. Si apprendono ora, uno ad uno, dalla bocca dei prigionieri, dalle popolazioni dei paesetti, gli episodi della tenace, rabbiosa diffamazione compiuta contro di noi — nei lunghi anni della... Triplice! — dalle autorità austriache. I gendarmi, i giudici, i preti — non tutti, per fortuna! — le tre categorie costituenti il sinistro braccio dell'*ancien regime*, avevano insufflato ad ognuno, riguardo agli italiani, ciò che poteva particolarmente toccarlo e renderlo diffidente od ostile. S'era detto ai credenti che gli italiani avrebbero, come primo atto, abbruciato le chiese e fracassato ogni segno sacro; agli avari, che custodivano denaro o gioielli, s'era assicurato che gli ufficiali italiani se ne sarebbero subito impossessati; ai contadini s'era detto che sarebbe passata sui campi un'orda distruggitrice... E gli italiani sono venuti: i paesi hanno visto spandersi, nella chiarità di questo giugno, un fiume di rumorosa sana giovinezza italica, che non ha toccato le chiese, che ha rispettato la proprietà, che è venuta per ridare la serenità dove non c'era che l'ombra del sospetto. Passa coll'esercito italiano il «medico delle anime» in un paese che era infetto; i germi del male dileguano verso il nord, e i paesi guariscono...

E lo spettacolo che esso offre non è soltanto materiale di forza, ma aureolato di bellezza, di armonia, di signorilità.

Chi vive accanto all'esercito italiano dopo aver vissuto con altri eserciti, non può non notare questo senso *diverso* che ha per esso la vita del campo, la vita di guerra.

La guerra stessa perde il suo colore tragico, il suo orizzonte doloroso; diventa il gesto necessario di una razza che muove verso di essa come dovevano muovere i guerrieri del Ramayana, incoronati di fiori, o gli eroi omerici cui sorridevano, bene auspicanti, le floride spose.

Si sono avuti e si avranno in questa guerra, molti, moltissimi *episodi di valore*. Ma noi pensiamo che, tutti — comunicati ufficiali e giornalisti — dovranno, per tener viva la fede del popolo d'Italia che aspetta con ansia il giorno trionfale, narrare, piuttosto che i fatti e le gesta individuali, le opere e l'anima collettiva dei soldati d'Italia. Ognuno ritroverà sè stesso nella sua guerra — e avrà l'orgoglio di appartenere alla sacra falange, che si affaccia a risalutare — oltre il tempo — le fiammeggianti nuove aurore di Roma.

Per tanti anni si era compressa e educata, nel silenzio, la forza nostra!

Ora il grande ventaglio è spiegato; su tutti i punti dell'antico confine l'onda umana si inarca, si gonfia, preme con eguale costanza d'impeto. E' il fatale andare della razza rivendicatrice.

Si passa attraverso ai campi di stoppie, dove le bocche delle batterie guardano l'orizzonte; si circola negli accampamenti della fanteria, donde giungono odorose le zaffate del rancio, si cammina fra le pietre brucianti dal sole, delle vette, dove gli alpini fanno e guarniscono ogni giorno un nuovo nido. Più avanti e più in alto...

Non una voce discorde, non un lamento, rompe la solidarietà morale, la forza gioconda, di questo colosso in movimento.

La guerra è lieta — perchè la guerra è giusta.

...pacis imponere morem
Parcere subjectis et debellare superbos.

A distanza di secoli, ancora un esercito d'Italia valica la cerchia dell'Alpi — fedele alla vasta missione ideale che Virgilio tracciava alle legioni di Roma...

ITALO SULLIOTTI.

La fabbricazione del nuovo esplosivo inglese

LONDRA, 9. — Alla Camera dei Comuni Forster, rispondendo ad una interrogazione, dice che le disposizioni prese per produrre il potente esplosivo chiamato trinitropoluol sono tali che il Regno Unito ne sarà abbondantemente fornito e potrà anche cederne agli alleati. Trecento officine private opportunamente trasformate hanno già offerto i loro servigi allo Stato per la fabbricazione delle munizioni.

I paesi redenti dalle truppe italiane

Il Castello della Botte in valle Ampezzo sulla strada per Toblach. (Fot. Lamp).

LE NEUTRALITA' BALCANICHE IN CRISI

Verso l'intervento della Rumania

La Rumenia e l'Intesa

BUKAREST, 8.
(ritardato)

L'ex-ministro Filipescu in una intervista pubblicata dal giornale « Epoca » ha fatto al giornalista la seguente dichiarazione, a cui si attribuisce una grande importanza:

« Qualche settimana fa era in nostro potere eliminare tutte le difficoltà e fare noi stessi la carta della Grande Rumenia. E spero che sarà così anche domani. Ma ho serio timore. Oggi il 95 per cento delle nostre rivendicazioni sono ammesso, e il 5 per cento sono contestate. In questo 5 per cento sono delle concessioni che ci si accorderanno. Ma perchè le cose vadano conviene negoziare e non procedere per « ultimatum ».

« Il prolungamento dell'attuale situazione ci isola sempre più in Europa. Il successo dipende da un'azione nostra la più rapida possibile ».

A nessuno può sfuggire la straordinaria importanza — dal nostro corrispondente giustamente segnalata — di questa concisa ma densa dichiarazione dell'exministro Filippescu, la quale porta una improvvisa luce sull'andamento della politica rumena in questo momento internazionale, e sullo stato dei negoziati che preludono alle supreme decisioni della nazione danubiana, negoziati di cui lo illustre uomo di Stato, si dimostra così dettagliatamente al corrente da autorizzare a dare alle sue parole un'importanza e una risonanza superiore alla sua persona. Cominciamo subito col rilevare la chiusa della dichiarazione del Filippescu ,che cioè il prolungamento dell'attuale situazione minacci di isolare sempre più in Europa la Rumenia, e che il successo del paese non possa dipendere più, ormai, che da una rapida decisione ed azione. Questo concetto e questa ferma convinzione noi avemmo già ad esprimere alla nazione sorella, senza pretendere di darle consigli, ma unicamente in seguito al nostro obbiettivo e sereno esame della sua situazione nella situazione generale europea. I pericoli cui la Rumenia andrebbe incontro per un eccessivo prolungamento dell'attuale situazione li mettemmo già noi onestamente in evidenza, e speriamo che le nostre parole siano state accolte laggiù con lo stesso spirito di amicizia con cui erano pronunziate. L'ex-ministro Filipescu è, in complesso e conclusivamente, dello stesso parere; e ciò basterebbe a togliere ogni discussione.

Ma nella parte precedente della sua dichiarazione, l'illustre uomo di Stato dimostra un pessimismo così grave e così pronunziato che fa eccessivo contrasto con la chiusa delle sue parole. Qualche settimana fa — egli dice press'a poco — era o pareva in potere rumeno eliminare tutte le difficoltà e decidere l'azione per le fortune della grande Rumenia. Ora, invece, i negoziati in proposito non sono più così felici come parevano allora, ed egli « ha serio timore » che non ritornino più ad essere felici domani. E questo perchè? Per il solo fatto che, mentre il 95 per cento delle giuste rivendicazioni rumene sono accordate dalla Triplice Intesa, solo il 5 per cento è ancora in contestazione...

Basterebbero le sole cifre del computo fatto dal Filippescu per distruggere subito agli occhi di tutti, senza addentrarsi nell'esame delle cose, il pessimismo della sua dichiarazione. Se così fosse, sarebbe veramente deplorevole e pernicioso, soprattutto alla Rumenia stessa, che per una così piccola cifra di contestazioni dovesse fallire un'accordo così vasto e così felice per le fortune rumene. Ma c'è di più: in questo stesso 5 per cento contestato — afferma il Filippescu — ci sono concessioni che, secondo egli crede, saranno fatte; e per il resto egli stesso afferma — pur deplorando e deprecando che altri proceda con la maniera forte degli « ultimatum », sul che non entriamo — che si può « negoziare » cioè che la Rumenia è insomma disposta ad intendersi. E allora!...

Ci pare insomma — e ce ne compiacciamo quali sinceri amici e nell'interesse stesso della nobile nazione sorella — che il pessimismo del Filippescu sia eccessivo e si smentisca in parte da sè; e che la parte finale della sua dichiarazione sia la sola reale e veramente importante. Per il resto, qualunque sia la materia del 5 per cento ancora in discussione, noi — che già spassionatamente prospettammo più volte ai popoli balcanici l'opportunità di non mostrarsi eccessivamente intransigenti ed esclusivisti nelle loro richieste e di considerare la loro situazione anche da un punto di vista europeo — abbiamo piena fiducia, oltre che nel sicuro buon tatto della diplomazia dell'Intesa, anche nel buon senso dei fratelli rumeni, ed esprimiamo l'augurio e la convinzione che presto l'ormai piccolissimo punto di divergenza sia per scomparire, grazie alla buona volontà delle sue parti, e ciò per le immancabili imminenti fortune della Rumenia.

La vera questione rumena

GINEVRA, 10.

Nel Journal de Genève, *il professore e deputato rumeno Basilesco, dell'Università di Bukarest, esamina in un lungo articolo la questione della neutralità e della situazione rumena. Il suo articolo è quanto di più perspicuo e di più esatto si sia scritto in proposito. L'articolo esamina la possibilità di uno smembramento della Turchia, e la questione della libertà degli Stretti.*

« Questa libertà, scrive il Basilesco, è una condizione di vita e di morte non solo per la Russia ma anche per la Romenia di cui gli Stretti sono una porta della sua casa, e, se Trieste e Fiume diventano dei porti italiani, anche per l'Austria-Ungheria e per la Germania.

La Bulgaria col suo porto di Dedeagatch e la Serbia col porto che le è stato promesso sull'Adriatico avranno sempre uno sbocco sul mare libero, ma per la Romenia, per l'Austria-Ungheria esclusa da tutti i mari, ed anche per la Germania, di cui Trieste è oggi uno sbocco importante, gli Stretti e il Danubio costituiscono la sola via di comunicazione col mondo.

Fino a tanto che i Turchi furono i padroni degli Stretti, la questione della libertà di navigazione non aveva una grande importanza: la rivalità delle grandi potenze e la loro influenza, per turno, mantenevano una specie di equilibrio dal quale usciva la libertà di commercio. Ma quando i Russi si installeranno a Costantinopoli la Russia sarà la padrona sovrana della vita e della morte della Romenia.

Ora chi non vede il pericolo che minaccia la Romenia, grande esportatrice di cereali?

Basterà qualche regola di navigazione, qualche prescrizione speciale per uccidere l'agricoltura romena e ridurre alla miseria un popolo lavoratore. Mutatis mutandis, che la Romenia voglia fare una politica diversa da quella che vorrà imporre il Gabinetto di Pietrogrado e di colpo la porta della sua casa le sarà chiusa in faccia ed essa soffocherà come soffoca oggi la Russia.

La Russia a Costantinopoli non compensa per la Romenia la conquista della Transilvania e della Bucovina e della Bessarabia, perchè la Romenia, la grande Romenia cadrebbe nel vassallaggio economico e politico della Russia.

Il prof. Basilesco lascia poi capire che il punto principale di dissenso fra la Romenia e la Quadruplice è appunto quello che riguarda gli Stretti.

Dal momento che gli Stretti ex rerum natura, sono la via del mondo intero bisogna che essi appartengano al mondo intero, alla Russia come alle altre nazioni interessate.

Costantinopoli con un hinterland strettamente necessario alla sua polizia, il Bosforo colle sue due rive, il Mar di Marmara e i Dardanelli colle loro rive devono essere internazionalizzati, eretti in uno Stato internazionale di cui faranno parte tutte le Potenze interessate ed anche la Romenia, la Bulgaria, la Serbia e il Belgio e l'Olanda che sono i depositi dei paesi danubiani. Qualsiasi altra soluzione aggraverà il conflitto mondiale invece di avvicinarsi alla sua fine.

« La Romenia, conclude il prof. Basilesco, non può sottoscrivere al suo suicidio, ecco perchè essa resta colla spada nel fodero ».

La Rumenia pretende troppo?

MILANO, 10. — Il *Corriere della sera* riceve da Pietrogrado:

Un personaggio che ho interrogato sulla situazione rumena mi ha espresso questi giudizi che vi riferisco perchè possono dare un'idea di ciò che si pensa in certi circoli russi. Bisogna supporre che circa le frontiere della Rumenia futura, Bratiano abbia riconosciuto indispensabile fare alla fine notevoli concessioni perchè si erano inclusi generosamente non meno di tre milioni di popolazione che non sono rumene vale a dire serbe, magiare, tedesche e russe, il che è apertamente contro il principio della indipendenza e della nazionalità, posto come base per la configurazione della futura carta d'Europa. Nessuno pone in dubbio che l'attuazione di questo principio nazionale in senso assoluto sia impossibile in pratica, perchè vi sono delle regioni dove le diverse popolazioni sono troppo mescolate ed anche perchè considerazioni imperiose di ordine politico ed economico portano al fatto che le frontiere di stato non collimano che difficilmente con le frontiere etnografiche. Bratiano nel suo progetto va troppo lontano quando esige che una parte del numero complessivo dei suoi sudditi non sia rumeno. La quadruplice intesa certamente rifiuterà ogni discussione per ciò che concerne la Bessarabia ed una gran parte del Banato e la parte russa della Bucovina. Tuttavia anche in queste condizioni le frontiere della Rumenia si troveranno molto più vicine alle pretese di Bratiano di quanto non lo siano col programma massimo del conte Tisza e di Burian. In tutti i casi la valanga guerriera degli alleati, aumentando sempre in un futuro più o meno prossimo, porterà l'avversario a constatare la sua temerità ed allora si formerà a Bucarest un linguaggio molto più accondiscendente.

Il programma del Governo greco

ATENE, 9.

I giornali pubblicano il programma del Governo, la cui base è il compimento della missione nazionale di un libero Regno, fermamente deciso a conservare i territori finora conquistati con lotte nazionali.

Secondo la concezione del Governo soltanto per questa via la Nazione può marciare verso il compimento della sua missione storica.

Sebbene riconosca la necessità di conservare la pace indispensabile alla riorganizzazione interna del paese il Governo ha piena coscienza dei doveri nazionali che si impongono ed ammette conseguentemente, anche durante l'attuale crisi internazionale, l'eventualità di una forte azione, che i fatti indicassero come atta a garantire i diritti nazionali ed a realizzare le aspirazioni nazionali.

Tuttavia, anche indipendentemente dall'attuale crisi internazionale, il Governo, inspirato agli stessi principi, riconosce la imperiosa necessità di conservare e sviluppare le forze militari e navali allo scopo di garantire la integrità della Grecia e di tutelare i suoi diritti nazionali.

Il programma prevede pure la riforma elettorale con la rappresentanza proporzionale: la riforma dell'organizzazione dello Stato, il miglioramento delle finanze, l'aumento della ricchezza del paese, provvedimenti di carattere sociale e la soluzione della questione agraria e della questione dell'uva secca.

Due ex ministri serbi

Il signor Costa Stojanovitch e il professor Arangielovitch, entrambi ex-ministri di Serbia ed attualmente deputati al Parlamento, sono in viaggio per le Capitali di Europa, non in missione ufficiale, ma come politici e pubblicisti che desiderano chiarire all'opinione occidentale il punto di vista serbo sui problemi che maggiormente interessano il loro paese. Hanno cominciato il loro giro da Roma, ove si trovano da una ventina di giorni, così che hanno potuto assistere al vasto dramma che preluse alla nostra guerra. E ne sono tuttora commossi ed ammirati.

Riassumo i punti più interessanti della lunga e cordiale conversazione avuta con questi due uomini i quali, se com'è loro dovere, difendono appassionatamente le tesi serbe, considerano per altro con ampiezza non comune di veduta l'intiera situazione balcanica.

— In Serbia — mi è stato detto — ci si preoccupa singolarmente, in quest'ora decisiva, di mantenere fermo il criterio che occorra completare la nostra unione nazionale, comprendendo nei confini della Patria tutti i nostri fratelli. Ma, nemmeno in questa crisi suprema, ci si dimentica di quell'interesse comune che vincola fra loro tutti i popoli della nostra Penisola.

Un articolo del Trattato di Bukarest che non fu pubblicato per motivi che è inutile sottolineare, contemplava la necessità per gli Stati balcanici di salvaguardare vicendevolmente gli interessi comuni nei Balcani. Noi constatammo con dispiacimento che la Grecia e la Romania non si sono rese conto che, in virtù di quell'articolo, inspirato a una comprensione esatta delle necessarie solidarietà interbalcaniche, esse dovevano schierarsi al nostro fianco quando la Serbia fu aggredita dall'Austria.

Ma noi speriamo ancora, essendo l'interesse di tutti evidente, che la Romania e la Grecia — e anche la Bulgaria! — si decideranno a seguirci nella lotta di liberazione dall'insopportabile incubo austro-tedesco.

Tra la Serbia e la Grecia non esistono, infatti contrasti.

Le difficoltà fra la Serbia e la Romania non sono serie. Se la Romania consente nella politica che ha per base il principio di nazionalità, una Commissione la quale si rechi in quei punti del Banato che sono in contestazione, basterà a risolvere ogni controversia. E la Commissione non avrà che prendere per base dei suoi lavori... le statistiche romene. Esse dicono che nei punti controversi del Banato (circondario di Torontal) i Romeni sono il 3 0/0 della popolazione, i Tedeschi il 27 0/0, i Serbi il 22 0/0. Il resto è un'accozzaglia magiaro-zingaro, slovacca, senza valore etnico.

Rimane la Bulgaria. Qui, noi stessi non ci facciamo illusioni, le cose si complicano. Si discute sulla Macedonia.

Ma la Macedonia, secondo il punto di vista degli interessi storici e nazionali serbi, non può essere oggetto di transazioni. Poesia nazionale, costumi, arte, tradizione, tutto dice che la Macedonia fa parte integrante dello Stato serbo. Gli interessi etnografici, economici, commerciali della Serbia ci impongono di non distaccarci dalle terre macedoni che sono la stessa ragione d'essere della Serbia come Potenza balcanica.

Un eventuale intervento bulgaro può essere largamente compensato con l'attribuzione alla Bulgaria della linea Enos-Midia, coi porti sull'Egeo e sul Marmara, cioè con aumenti territoriali nella direzione verso la quale gravitano gli interessi bulgari, mentre gli interessi serbi gravitano sulla parte occidentale della Balcania.

Ma è tanto vero che noi deploriamo le discordie e le ostilità interbalcaniche le quali sono il risultato della cinica politica austro-tedesca-turca e che noi auguriamo con sincerità il ricostituirsi d'un saldo blocco balcanico, che noi stessi, prima della guerra, anche con opera personalmente esplicata a Sofia, lavorammo per tentare di ristabilire cordiali relazioni con la Bulgaria.

E naturalmente dimostrando una non platonica buona volontà. Quegli uomini politici bulgari i quali propagano idee intransigenti nel loro paese, non fanno opera utile agli interessi bulgari reali, ma servono interessi austro-tedeschi-turchi.

Noi ci auguriamo che alla nostra buona volontà corrisponda altrettanta buona volontà bulgara. E sarebbe il nostro più fervido voto che le Potenze dell'Intesa, anche per mezzo dell'abile diplomazia italiana, riuscissero a trovare un terreno d'intesa interbalcanico. Non è un compito facile, ma l'Italia, che i popoli balcanici conoscono sovratutto per la costante sua amicizia verso di loro, si meriterà imperitura riconoscenza e gioverà alla causa del Progresso umano se saprà unirci tutti per quella lotta suprema con la quale soltanto potremo tutti realizzare i nostri destini. Attraversiamo la più fiera epoca che mai abbia turbinato sul mondo civile. Sarebbe funesta illusione quella di chi sperasse ancora di poter conseguire vantaggi, anche se sacrosanti, qualora non sia pronto a guadagnarseli con le armi in pugno. Per i popoli balcanici, ormai, con l'intervento italiano, la situazione si è precisata siffattamente da non consentire ulteriori incertezze. O con la quadruplice che difende le nazionalità libere, o con gli imperi centrali che combattono per stabilire sul mondo la loro egemonia! O integrare i singoli programmi nazionali e assicurarsi un avvenire degno dei sacrifici che tutti opporteranno per l'indipendenza, o cadere in un ferreo giogo. La Serbia ha scelto subito la sua via. E non se ne pente, per aspri che siano i suoi sacrifici.

I due politici serbi mi accennano, poi a talune correnti che si stanno manifestando fra i pubblicisti francesi sovratutto, correnti favorevoli alla costituzione di nuovi piccoli stati balcanici, come la Dalmazia, la Croazia e così via, ed esclamano:

— Perchè la guerra attuale e i vasti sacrifici che essa costa all'umanità non siano vani, bisogna respingere subito e vigorosamente questa tesi. Creare nuovi piccoli Stati, anzichè integrare secondo il principio di nazionalità gli Stati balcanici esistenti, sarebbe continuare la trista e deleteria politica austriaca anzichè realizzare la politica liberale propria dei tempi nuovi e che è la ragione intima della guerra europea contro lo stretto e despotico spirito tedesco.

Per quanto riguarda specialmente la Serbia, questa direttiva sarebbe poi in modo speciale iniqua. Dal 1804 ad oggi, i Serbi hanno versato copiosamente il loro sangue in otto guerre per raggiungere e completare la propria indipendenza. E' giunto il giorno che tanti sacrifici debbono essere compensati com'è giustizia!

Ed è interesse dell'Europa di domani avere a che fare con una grande Serbia, anzichè con nuovi piccoli Stati propizi solo ad originare infiniti pericolosi intrighi!...

Si è parlato poi dell'azione serba in Albania.

— Noi siamo stati tratti a entrare in Albania — mi si è dichiarato nettamente — per difenderci dagli intrighi e dagli attacchi austro-turco-albanesi. Abbiamo occupato le posizioni strategiche necessarie a garantirci, dalle quali, un anno e mezzo fa, l'Austria ci costrinse a ritirarci col suo noto *ultimatum*. Per ora, poichè il problema dello sbocco al mare si risolverà ormai altrimenti che non poteva apparire due anni fa, l'Albania non c'interessa altrimenti. —

Alle domande sulle condizioni attuali dell'esercito serbo, mi è stato risposto che in Serbia si è rudemente lavorato nei sei mesi di pace intercorsi dalla sconfitta austriaca ad oggi. Le classi 1915-16 sono ormai perfettamente istruite. Le malattie epidemiche sono oggi in sensibilissima diminuzione. Grazie anche agli aiuti indimenticabili dati dalle Grandi Potenze alleate, l'esercito serbo è oggi in efficienza maggiore che al principio della guerra generale.

— La fiducia nella vittoria è generale e assoluta. Noi siamo pronti a riprendere l'offensiva. E, se la neutralità benevola dell'Italia era già per il nostro popolo motivo di soddisfazione, l'intervento della grande Italia nella guerra di liberazione ci ha entusiasmati. Le notizie che ci pervengono dalla Serbia sono unanimi nel descriverci lo schietto fervore di affetto e di gratitudine per il vostro paese da quando il *Libro Verde* ha documentato come l'Italia ha difeso la causa delle libertà balcaniche e l'esercito italiano varcando i non giusti confini, ha attaccato le truppe dell'Impero dell'insidia e della frode! L'entusiasmo sarà anche maggiore, se è possibile, quando si saprà nella Balcania con quale ammirevole spirito il vostro esercito e il vostro paese affrontano, sereni e sicuri della vittoria, questa guerra.

A noi Serbi non rimane che esprimere un voto: che sia dato ai nostri soldati di combattere, a fianco dei soldati italiani, nelle gole della Bosnia e nelle piane ungheresi: sarà la più schietta fratellanza d'armi che mai la Storia abbia veduto!

E. C. TEDESCHI.

In onore di due giornalisti decorati di medaglia al valore

Nel salone del Castello di Costantino, alle mense infiorate e allietate da innumerevoli bandierine d'Italia, di Francia, del Belgio, inglesi e russe han preso parte, stamane, in fraterno banchetto, quasi tutti i giornalisti romani.

Lo scopo del banchetto era degno: festeggiare i colleghi carissimi Guelfo Civinini del *Corriere della Sera* e Mario Bassi della *Stampa* per la medaglia al valor militare loro conferita dal Ministero della guerra per aver fatto, durante la guerra di Libia, opera di soldati insieme ad opera di giornalisti. Che mai, forse, come durante quella campagna, la professione della penna e quella delle armi si fusero, per virtù di giornalisti italiani, in più nobile affratellamento.

Notiamo alla rinfusa, tra i presenti, l'on. Barzilai, l'on. Domenico Oliva, Biadene segretario generale della Federazione giornalistica, il maggiore Leego, garibaldino delle Argonne, l'on. Faelli, Jean Carrère, il barone Ferrero, e poi Damiani, Rivalta, Baffico, Ricciotto Civinini, Zambelli, Tedeschi, Giordana, Mango, Corsi, Amicucci, Antonelli, Fausto Maria Martini sotto le spoglie di lanciere, Cassola, Valenti, Pellizzari, l'avv. Fabbri, Cantalupi, Montani, Marchetti, Bollazzi, il capitano Martorelli, Sobrero, Mackenzie, Cottini, Novelli, Dudan, Giuliano Bonacci, il dottor Campanella, il signor Betti e tanti altri.

Il banchetto si è svolto tra ondate vive di patriottismo: ci pare inutile rievocare questa volta la cordialità solita di tutti i banchetti. Si trattava di giornalisti che festeggiavano un loro collega presente, il buono e caro Civinini, e un altro, assente, ma presente in ispirito, Mario Bassi, che il collega Sobrero della *Stampa* rappresentava, e di cui portò il saluto.

Allo *champagne* ha preso per primo la parola Baffico, il quale dopo aver letto e da par suo qua e là commentate le adesioni di Gabriele d'Annunzio, della Direzione e dei redattori del *Corriere della Sera*, dell'on. Andrea Torre, di Maffio Maffii, di Lucio D'Ambra, di Gaetano Campanile-Mancini, di Federzoni, di Borgese, di parecchi volontari triestini, oggi inquadrati nelle file di coloro che combattono oltre le nostre frontiere, ha rievocato con acconcie parole i fatti pei quali i festeggiati si resero degni della medaglia di bronzo che brillava sul loro petto. Ha concluso ricordando la guerra santa che oggi combattiamo e inneggiando alla balda e accesa gioventù nostra che porta oltr'Alpi la febbre, l'entusiasmo, la compiuta virilità di tutto un popolo che si rivela.

Parla quindi Barzilai: con parola velata dalla commozione che si anima però a poco a poco, nell'impeto magnifico del pensiero, nel crescendo eloquentissimo dei sentimenti di devozione verso un popolo che ha ritrovato la sua via. Inneggia alla *specie* di guerra che noi combattiamo, d'accordo con le potenze alleate, in uno scopo altissimo di civiltà, di fronte a tutti i tentativi d'una barbarie primitiva che non tenta nemmeno di nascondere sè stessa.

All'on. Barzilai segue l'on. Oliva, che, attraverso le parole calde e vibranti d'una seconda gioventù, che par nata mirabilmente al fuoco del patriottismo, mostra tutto il rammarico intimo di non essere al fronte, là dove i nuovi destini della Patria nostra maturano.

E a Domenico Oliva segue Civinini: così commosso, così pallido e raggiante che le parole gli escono dalle labbra tronche, tremanti. Egli compie col suo discorso opera mirabile di colleganza e di fraternità, gli fa conoscere l'assente, Mario Bassi, attraverso una infinità di piccoli episodi a noi ignoti, che ne delineano scultoriamente l'anima, il coraggio, il buon sangue dinanzi al pericolo.

E con Mario Bassi, non dimentica un altro, Mario Corsi, il nostro caro e buon Corsi, che prese anch'egli parte alle operazioni nelle quali i due festeggiati acquistarono il segno tangibile del loro coraggio. E dice di Corsi qualche cosa che fa insuperbire di orgoglio noi colleghi che viviamo in più immediato contatto con lui: la sorridente freddezza dinanzi al pericolo del collega nostro — freddezza tanto più degna di orgoglio in quanto essa era il frutto di una forza enorme di nervi, di una resistenza psichica a tutta prova. «Prendere un fucile e ubbriacarsi quasi del suo fragore e dei suoi lampi è nulla — dice Civinini — ma resistere alla tentazione del fuoco e rimanere in mezzo ad esso, impavido come la salamandra, è qualche cosa più del coraggio!».

E Civinini estende il suo elogio vivo e caldo a tutti gli altri che furono in Libia, a tutti i colleghi, presenti ed assenti, che ebbero la ventura di seguire e segnare a lettere d'oro i primi fasti della nuova virtù italica.

« Le mie medaglie e quelle di Bassi — conclude Civinini — io le considero come date a tutti, tutti questi colleghi, ai quali mando un bacio fraterno! ».

Cessato l'applauso formidabile che accoglie le ultime parole di Guelfo, parla brevemente il colonnello garibaldino Martorelli, padre del capitano Martorelli, che fu aiutante del colonnello Latini in Libia e che ora è al fronte a coprirsi di onore.

La serie dei discorsi è chiusa da Jean Carrère, che nella sua lingua patria, ricorda la Libia: dice che imparò nella battaglia combattuta nella nostra colonia a conoscere il valore del soldato italiano; e da quella battaglia trasse gli auspici migliori per le grandi battaglie avvenire — quelle di oggi, nelle quali Italia e Francia sono avvicinate e fuse in un solo pensiero, in un identico scopo di civiltà e di umanità. La nostra non è guerra di conquista; ma guerra di rivendicazione; non guerra di oppressione ma di affratellamento: l'Inno di Mameli e la Marsigliese, nella loro alta e smagliante poesia, non hanno nulla di comune con l'*Über Alles*, prepotente, vandalico e scalpitante dei Tedeschi. Nella differenza fra questi inni è la differenza tra gli scopi delle due razze!

E Carrère ha concluso inneggiando all'Italia, alla Francia e a tutte le nazioni alleate.

Al grido ha fatto eco una calorosa acclamazione, e la riunione, non sappiamo se più lieta o vibrante di commozione, si è sciolta.

CRONACA DI ROMA

Il Principino al Portonaccio

Ancora una volta il Principe Umberto ha voluto porgere il suo affettuoso saluto alle truppe partenti per la guerra: e perciò si è recato stamane in automobile, ac[illegible]gnato dal suo governatore, comandante Bonaldi, alla stazione del Portonaccio.

Il principino ha assistito ai preparativi della partenza, ha fatto distribuire sigari e sigarette ai soldati che lo hanno entusiasticamente acclamato.

C'è o non c'è?

Perdura il mistero Hindemburg. Da persona amica ci è stato riferito che l'altro ieri Hindemburg è stato veduto a piazza Venezia, verso le 5, e che è stato salutato da un suo conoscente, che ha avuto un gentile saluto dal diplomatico tedesco.

Inviate "pezze da piedi„ per i soldati

Rammentiamo: serve l'invio alle truppe di pannolini per piedi. Questi debbono essere confezionati sulle dimensioni di 40 centimetri per 40 cm. con orlo spizzettato con le forbici. Si presta particolarmente a confezionare tali pannolini la tela di lino di canapa vecchia di lenzuolo; più sottile che essa è tanto meglio.

Si fa invito alle donne romane di voler confezionare tali oggetti e consegnarli il più sollecitamente possibile e possibilmente legati in pacchi a dozzine, presso il Comitato di Difesa Interna, via Poli 29, p. p. Saranno pure accettate offerte di tela usata, provvedendo il Comitato al confezionamento.

I sigari ai soldati

Il Comitato Nazionale per sigari ai soldati combattenti, presieduto dal principe Pietro Lanza di Scalea, che si è definitivamente costituito nella sede della « Pro Italia » nominando vice-presidente il senatore Romolo Tittoni e tesoriere don Augusto Torlonia principe di Civitella Cesi, ha deliberato di rivolgere un appello a tutti i sindaci d'Italia perchè promuovano la costituzione di sotto-Comitati e raccolgano fondi per il nobile scopo.

Il chiaro e patriottico appello è stato dettato dall'avv. Vincenzo Morello (*Rastignac*) e sarà diramato in questi giorni.

Intanto il Comitato ha preso accordi col Ministro delle finanze per prelevare sigari a tariffa ridotta ai depositi della zona di guerra e sta prendendo accordi coi vari Enti pubblici e con l'autorità militare affinchè la ripartizione dei sigari e delle sigarette ai soldati combattenti avvenga in modo equo e razionale; sarà così escluso ogni pericolo e saranno eliminate le difficoltà del trasporto.

La « Pro Italia » crede necessario che innanzi a questa iniziativa organica di carattere nazionale, presa d'accordo con le autorità, debba cessare ogni speciale iniziativa privata tendente a fine analogo; il Comitato chiede *esclusivamente* contribuzioni in denaro, sia per evitare il pericolo di spedizioni alterate, sia per ottenere il beneficio della riduzione di prezzo consentito dal Ministro delle finanze, e si rivolge fiducioso a tutti i cittadini sicuro che essi vorranno cooperare, secondo le loro forze, al benessere dei prodi figli d'Italia che combattono ai confini per la maggior grandezza della Patria.

Le offerte dovranno essere inviate alla Sede della « Pro Italia » in Roma — via Colonna 32 p. p. — con vaglia diretto al principe don Augusto Torlonia, tesoriere del Comitato.

Il Cancelliere del nostro tribunale

E' stata accolta con molto piacere nel mondo giudiziario romano la notizia che, su proposta del Ministro Guardasigilli, il cav. Luigi La Valle, cancelliere capo del nostro tribunale, è stato nominato ufficiale della Corona d'Italia.

L'egregio cancelliere ha ricevuto in questi giorni congratulazioni vivissime per la meritata onorificenza da magistrati, da avvocati e da tutti i funzionari di cancelleria.

Corso teorico pratico di disinfezioni

Il secondo corso per disinfettatori che consiste in istruzioni per l'isolamento, trasporto ed assistenza di malati contagiosi e disinfezione degli ambienti e masserizie, comincierà giovedì 10 corrente nel Lazzaretto municipale a piazza S. Egidio presso S. Maria in Trastevere; e proseguirà nei luoghi e giorni che saranno ivi comunicati.

Agli aspiranti già iscritti potranno aggregarsi come uditori tutti coloro che intendono prendere pratica sulle difese delle malattie contagiose.

Dizionario geografico universale

Tra le pubblicazioni di utile consultazione per coloro che seguono le fasi della guerra, sono i dizionari geografici perchè servono a facilitare la ricerca, la identificazione, la descrizione dei luoghi nei quali le operazioni militari si svolgono. Un « Dizionario geografico universale » di ottima fattura è quello del prof. G. Garollo, pubblicato dall'editore Hoepli di Milano.

Assistete le famiglie dei richiamati

Ogni buon cittadino ricordi, quando sale in tram, quando entra dal tabaccaio, di richiedere la marca francobollo del Comitato romano per l'organizzazione civile durante la Guerra, al prezzo di 5 centesimi: è la migliore opera per l'assistenza delle famiglie dei richiamati.

Il Palazzo di Venezia
circolo degli ufficiali italiani?

Caro Cronista,

Leggo nei giornali frequenti variazioni intorno al Palazzo Venezia. E' ormai notorio che questo mirabile e storico palazzo è *italiano* e deve essere dell'Italia rivendicato, poichè, se l'Austria vi installò la sua ambasciata presso il Vaticano, questo avvenne soltanto perchè, a causa degli eventi disgraziati, l'Italia non potè far suo questo magnifico retaggio della Repubblica veneta.

In attesa che il Governo giudichi se essere giunta l'ora troppo attesa nella quale l'Italia e Roma potranno vedere il tricolore sul vasto edificio dove tanto s'intrigò e si insidiò contro gli interessi italiani, consentimi una proposta, intorno alla quale vedrei con piacere aperta una pubblica discussione.

Non so se è a conoscenza di tutti che, all'estero, gli ufficiali hanno dei sontuosi circoli militari che sono dei veri e propri grandi Clubs, dove gli ufficiali non soltanto possono offrire signorili feste, ma trovano ogni *comfort*, come splendidi restaurants, sale di letture, di scherma, di bagno, ecc., ecc. Persino nei piccoli Stati balcanici, anche nelle piccole città di provincia, gli edifici più notevoli sono, di regola, i *Clubs militari*.

Ora tutti conoscono, a Roma, con quali prodigi si sia riusciti a tenere aperto il modestissimo, appena decoroso Circolo militare.

Ed è stato, del resto, fino a qualche anno fa ben rappresentativo, questo circolo, della non lieta situazione materiale e morale della nostra ufficialità, che era più che amata, come meritò sempre per la sua abnegazione, quasi direi tollerata nella mediocre società italiana di allora, così povera di valori spirituali.

Dall'impresa di Libia ad oggi il pubblico ha avuto la rivelazione, è proprio il caso di dirlo, delle splendide e silenziose virtù dell'ufficiale italiano. E, appena incominciata la santa guerra contro l'oppressione austro-tedesca, ecco che, subito, leggiamo nella stampa nemica, il più sublime elogio per la nostra ufficialità: « Gli ufficiali italiani — scriveva pur ieri un giornale ungherese — si espongono troppo! »

Orbene, si dia un premio a questa ufficialità italiana che un premio si merita. Il Palazzo Venezia sia dallo Stato offerto agli ufficiali italiani, affinchè vi installino il più grande e il più signorile *Club militare* del mondo!

Gli ufficiali stessi, ne sono certo date le loro tradizioni, sapranno usufruire del dono in tal guisa che il pubblico non ne sarà escluso, anzi vi troverà accoglienze ospitali in conferenze, in letture, ecc., ecc., che gioveranno a tenere viva nei cuori la pura fiamma dell'amore della Patria.

A te, caro cronista, aprire la discussione.

Un italiano.

Il nostro assiduo ha un'idea originale. Al pubblico, com'egli desidera, discuterla.

DICHIARAZIONE

« La Società Italiana di Elettricità Siemens Schuckert, costituita in Milano nel luglio 1903 con rogito del notaio Gerolamo Serina, si fa dovere assicurare che l'elemento tedesco è già da tempo rimpatriato e che perciò il suo numeroso personale è e sarà esclusivamente di nazionalità italiana, se si eccettuano un olandese che fa parte della direzione, otto svizzeri, un francese ed un russo.

« La direzione, assunta dall'olandese comm. ing. Ernesto de Visser in collaborazione col procuratore ing. Muzio Scevola Franceschini, è costituita di elementi italiani e si propone di continuare la gestione della Società sia per ultimare le costruzioni e le forniture in corso destinate ad enti pubblici e privati, sia e sopra tutto per non abbandonare centinaia di impiegati ed operai.

« Da parecchi mesi alcuni nostri impiegati furono richiamati sotto le armi e ad essi abbiamo provveduto, come in seguito provvederemo per gli altri che venissero richiamati, con equa larghezza.

« *La Direzione* »

Per i danneggiati dal terremoto della Sabina. — Lo spettacolo di beneficenza tenutosi al teatro « Quirino » il 19 aprile scorso, cura del Comitato di Soccorso fra gli Umbro-Sabini residenti in Roma, presieduto dall'on. Amici Giovanni e sotto il patronato di S. E. Ciuffelli, ha reso un incasso lordo di lire 11.462,35, di cui dedotte le spese per affitto del teatro, scenografi, stampe, manifesti, affissioni, doni agli artisti ed altro, è rimasto un utile netto di L. 5750. Di detta somma, lire 5000 furono inviate all'on. senatore Raccuini, presidente del Comitato locale in Rieti, per erogarle in acquisti di cereali da ripartirsi a prezzo ridotto fra i Comuni danneggiati della Regione; lire 500 all'Associazione fra gli Umbro-Sabini per i danni sofferti dal terremoto e sussidi straordinari ai soci poveri ed infermi; lire 100 alla Società di pubblica assistenza di Poggio Nativo; ed infine lire 150 furono destinate ad una famiglia Sabina travolta da una enorme frana, che seppellì ben cinque membri di essa.

Vigiliamo...

L'enorme carteggio sulla vigilanza interna, giunto oggi sul tavolo del cronista, contiene le prove che l'organizzazione austriaca per tentare una depressione dello spirito pubblico in Italia si è definitivamente messa sulle pericolosissime vie della prudenza. Si direbbe quasi che vistasi scoperta per la propalazione delle false notizie troppo grossolanamente inventate, tutto ha rifatto, incominciando dalla correzione della propria mentalità. Le lettere oggi ricevute — a parte quelle che denunciano spie, rimesse al Comitato di difesa interna, via Lucchesi 25, telefono n. 6827 — sintetizzano queste informazioni: in molti circoli, in molte famiglie, in molti ambienti non si ripetono più le notizie di disfatte, di morti, di feriti, fatte vilmente diffondere nella scorsa settimana, ma si sospira, si guarda il cielo con gli occhi semichiusi, e col collo torto, e si prevede una guerra asprissima e lunghissima, pericolosissima e si consiglia di essere guardinghi e prudenti, di non dir nè bene, nè male, di alcuna nazione, ecc. ecc.

In molte pensioni austro-tedescofile, sempre piene di maldicenza italiana, i forestieri sono addirittura pregati — ci si indica a tal uopo la pensione Martha in via Sardegna — di non dire nè bene, nè male dell'Italia, nè bene nè male dei tedeschi, e tale consiglio è anche pervenuto a moltissime famiglie da qualche ambiente purtroppo ancora poco sorvegliato.

Ah, noi... la nostra collera contro gli imperi centrali non deve essere snervata da questa pericolosa propaganda. Negli alberghi e nelle pensioni si deve ad ogni ora, ad ogni momento, esaltare l'opera dell'Italia, in ogni albergo, in ogni pensione, in ogni famiglia veramente italiana le infamie, le debolezze, le sconfitte dei nostri nemici, i voti ardenti per la nostra immancabile vittoria debbono dirsi, gridarsi, diffondersi liberamente dall'hall al ristorante, dalle sale di ricevimento alle camere da letto. E da ogni albergo, da ogni pensione, da ogni famiglia italiana, deve essere espulso, isolato, boicottato, denunciato, con la diffusione dei suoi sentimenti anti-italiani, chi non vuole udire, per lo meno tacendo, i voti di vendetta contro i nostri nemici, i voti della vittoria nostra.

In ogni famiglia veramente italiana si freme e si palpita febbrilmente per la nostra guerra, si odia, si deve odiare il nemico, e con lui i suoi amici e gli amici degli amici del nemico, e chi solo non ha fremiti, non ha palpiti contro di loro...

Chi consiglia il contrario è sol nemico, è un austriaco, e, se italiano di nascita, persegue nell'errore, fa parte dell'organizzazione interna contro l'Italia, ha scopi reconditi, è pagato per guardare, a collo torto, il cielo, e per sospirare, sospirare quando si parla della nostra guerra santa, epperciò vittoriosa.

Rammentate: in quel collo torto, in quel sospiro c'è tutta una propaganda che va combattuta, subito, radicalmente...

Il Rev. J. G. Waler cittadino inglese, cappellano della Chiesa Inglese in via del Babuino ci scrive un'ampia lettera per dolersi di alcuni incidenti occorsigli per equivoco essendo egli stato scambiato per un tedesco e quindi per un ospite un po' sospetto, — e ci scrive anche per sottoporre alla nostra attenzione una serie di considerazioni sue personali sul modo con cui dovrebbe essere esercitata la vigilanza contro lo spionaggio eventuale. Senza, inaugurare una discussione in tale argomento e deplorando nello stesso tempo che per equivoco il rev. Walker abbia dovuto sopportare una serie di piccoli fastidi i quali non sarebbero stati altro che legittime precauzioni qualora egli fosse stato di nazionalità... sospetta, noi non possiamo che accogliere con tutte le riserve l'espressione del desiderio da lui espressoci: e cioè che la popolazione lasci « unicamente » alla polizia il compito di quella vigilanza a cui invece nelle circostanze presenti ogni cittadino deve contribuire.

Altrimenti si arriverebbe a questo assurdo: che per non invadere le attribuzioni della polizia, anche nel caso del più fondato sospetto debba chiunque astenersi dall'intervenire aspettando l'autorità competente.

Il Comitato della Roma Monarchica. — Dall'egregio vice presidente A. Severino riceviamo: L'Associazione che ha sede al Circo Agonale 33 ha attivato un'ufficio di sorveglianza contro lo « spionaggio » e contro tutti coloro che nei pubblici ritrovi spargano false voci allarmanti e infondate. I membri di questo sodalizio da oggi in poi faranno servizio investigativo sia nei locali pubblici che privati per smascherare gli allarmisti che per ingenuità o per interesse spargono false notizie nella popolazione ».

Non sarebbe male però — ci permettiamo osservare — che tutto ciò che si riferisce a questo genere di sorveglianza fosse accentrato ad un solo Comitato. La cognita operosità dei soci della Roma Monarchica non perderà nulla del proprio valore se farà capo al Comitato di difesa interna — completamente apolitico — la cui speciale competenza in materia è ormai stabilita.

Comitati Difesa Interna. — Zona Tiburtina: Questa sera alle ore 20 nella sala del « Pro Quartiere Tiburtino » via dei Latini, 46 convocazione per la costituzione del Comitato.

Zona San Saba: Questa sera alle ore 21.15 nella Biblioteca Carducci adunanza per l'elezione del Comitato.

Zona Prati: Domani venerdì alle ore 21 convocazione nella Sala in via Pierluigi da Palestrina, 24 per la definitiva costituzione e insediamento del Comitato.

Le oblazioni

Versamenti fatti alla « Tribuna »

Per la Croce Rossa

I Soci del Circolo della Caccia L. 5000,—

Per le famiglie dei richiamati

I Soci del Circolo della Caccia L. 5000,—

L'on. Carlo Rasponi ha offerto al Comitato romano di mobilitazione civile la somma di lire cinquemila, impegnandosi a versare la somma stessa per metà il 15 luglio prossimo e per metà il 15 agosto.

L'elezione di Vallecorsa

Con recente deliberazione la V sezione del Consiglio di Stato ha dichiarato irricevibile il ricorso proposto dal cav. Polidori contro la deliberazione del Consiglio provinciale che convalidava l'elezione dell'avv. Luigi Buzi, il quale tanto dinanzi il Consiglio provinciale che dinanzi il Consiglio di Stato è stato difeso dall'avv. Luigi Cartasegna.

Un ferimento grave a Marino

Abbiamo da Marino:

Iersera circa le ore 21 certo Maggiori Giulio di Andrea, di anni 18, e Onorati Ferentano di Virginio, di anni 19, per questioni di giuoco vennero a questione fra loro. Ad un tratto il Maggiori, estratto di tasca un rasoio, ne vibrava un tremendo colpo al collo dell'Onorati, producendogli una ferita giudicata guaribile in 20 giorni con riserva. Anche il Maggiori a sua volta ha riportato una ferita al braccio ed una alla guancia sinistra giudicate guaribili in 10 giorni. Il bravissimo funzionario Ripandelli, comandante a nostra stazione, venuto a conoscenza del fatto, coadiuvato dall'arma benemerita, iniziò subito le indagini. Il Maggiori non ha avuto il tempo di dileguarsi, e stamane è stato arrestato.

Baruffe in famiglia

Per ragioni di interesse ieri sera il litografo Virgilio Cocco, nella propria abitazione in via del Commercio n. 6, attaccò lite con la moglie Anna Gabella.

Intervenne il figlio Cesare, di 19 anni, tipografo, per metter pace: ed ottenne l'effetto opposto. A un certo punto la Gabella con un colpo di coltello e Cesare con un colpo di rivoltella ferirono Virgilio Cocco al viso.

Chiamati da alcuni inquilini accorsero i carabinieri che arrestarono la Gabella e accompagnarono alla Consolazione il ferito che venne trattenuto in osservazione. Il figlio fu inutilmente ricercato.

Tentato suicidio

Certo Fernando Ceraseli, di Stefano, di 19 anni, domiciliato in una locanda di via della Lungaretta, stamane in via Garibaldi ha tentato di suicidarsi sparandosi un colpo di rivoltella al petto.

E' rimasto ferito non gravemente. I passanti lo hanno trasportato all'ospedale di S. Spirito. Egli ha dichiarato d'essere stanco di vivere.

Il delitto del viale Parioli

Come indiziato dell'assassinio del vivandiere della caserma di cavalleria ai Parioli è stato arrestato un militare: certo Francesco Di Leva, di Francesco, di 36 anni da Napoli.

Il Di Leva si è affrettato a presentare un alibi, confortato da alcune testimonianze, per dimostrare in qual modo egli trascorse la notte dal 7 all'8 corrente. Ma l'alibi sarebbe contestato in alcune parti dai magistrati e dai funzionari inquirenti.

Il Di Leva nei giorni scorsi aveva offerta e prestata l'opera sua nel bettolino del vivandiere ucciso, in sostituzione temporanea dello sguattero Umberto Pietrantoni licenziato dal povero Martelli.

Testimonianze degne di fede assicurano che il Di Leva, che a Napoli esercita il mestiere di manovale, è di ottima condotta, è buon marito e buon padre. Egli da soli cinque giorni prestava servizio nel bettolino: quindi non sembra potersi a lui imputare il furto che indusse il vivandiere a rinchiudersi nella notte dal 7 all'8 dentro il bettolino per sorprendere il ladro se avesse commessa l'imprudenza di ritornare.

Sul cinturino della daga del Di Leva vennero riscontrate alcune macchie che sembrano di sangue. L'analisi chimica metterà in chiaro l'origine di tali macchie che, per altro, sono state riscontrate anche sui cinturini di altri soldati.

Anche sul conto di Umberto Pietrantoni, lo sguattero licenziato, si appuntano i sospetti dell'autorità. Egli, ch'era stato trattenuto, venne ieri rilasciato in libertà e poi di nuovo, ieri sera, mandato a cercare affinchè fornisse spiegazioni circa una fotografia, sequestratagli, nella quale sono raffigurati il vivandiere Martelli, la moglie di questi e un gruppo di soldati di cavallerie.

Il Pietrantoni, presentatosi stamane, ha affermato che la fotografia gli fu regalata da un cuoco e che delle persone ritratte egli non conosceva che il Martelli e la donna.

Nel luogo in cui fu consumato l'assassinio gli agenti rinvennero un «gemello» da camicia, spezzato alla base. Il Pietrantoni non ha avuto difficoltà a riconoscerlo per suo, pur non sapendo fornire spiegazioni sulla rottura che il «gemello» presenta. Circostanza curiosa, la moglie dell'ucciso afferma che il «gemello» aveva appartenuto al suo povero marito.

Da ciò che abbiamo detto il lettore comprende come il magistrato e la polizia siano ancora lontani dall'afferrare la verità sul fosco delitto.

Intanto nel pomeriggio di ieri venne eseguita nella sala incisoria del Verano l'autopsia del povero Domenico Martelli. I medici settori hanno riscontrate ben diciotto ferite sul corpo dell'assassinato: nove alla testa, una al polso sinistro, tre alla schiena, tre all'addome e una al collo.

Per le famiglie dei richiamati

I sussidi

A rendere più spedito il pagamento dei sussidi alle famiglie dei militari richiamati alle armi e ad evitare soverchio agglomeramento di persone nei locali dell'Ufficio IV, in via Poli, si è provveduto da ieri, a mezzo di ottanta guardie cicliste, all'invio a domicilio delle carte di riconoscimento sino ad ora approntate, alle famiglie dei richiamati che potranno avvalersene per riscuotere il sussidio ad esse assegnato.

Si ritiene necessario, per opportuna norma degli interessati e per ottenere il più regolare andamento del servizio, rammentare ancora una volta che i sussidi saranno corrisposti *non soltanto nel giorno di lunedì*, ma in tutti i giorni della settimana. Ciascun sussidiato però non potrà ripetere il pagamento se non nel giorno e nelle ore ad esso assegnati ed indicati nella circolare unita alla predetta carta di riconoscimento.

I funzionari delle imposte dirette. — Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale tra i funzionari delle imposte dirette, ha deliberato d'invitare tutti i propri soci a versare una giornata di stipendio a beneficio della *Croce Rossa*. Valendosi poi della propria organizzazione sociale prega i congiunti dei richiamati che avessero interesse, anche illetterati o comunque ignari, di *rivolgersi direttamente* senza l'opera costosa di avvocati, notai e simili, alle Agenzie delle Imposte per le diverse pratiche inerenti a successioni, divisioni, volture catastali, certificati di possidenza e nullatenenza, rimborsi di tasse non dovute, ecc., ecc., ed offre *gratuita assistenza* presso i funzionari associati ed amoroso *indirizzo e consiglio* assicurando che tali pratiche saranno trattate da questi soci con sommo zelo e fossero pertinenti a persone delle loro famiglie.

La Mutualità scolastica romana. — Nel magnifico slancio di ogni ordine di cittadini, di associazioni, di attività per venire in sollievo del grave sacrificio che i richiamati lietamente fanno ubbidendo all'appello della Patria, anche la Mutualità Scolastica Romana, nel modesto ambito delle sue forze e delle sue attribuzioni, ha voluto cooperare all'opera buona ed ha deliberato di esentare «i soci mutualisti viventi a carico di un richiamato indigente» dal pagare le quote di previdenza e di mutuo soccorso per la durata della guerra.

Per l'Assistenza delle puerpere mogli dei richiamati. — Questo Comitato è stato definitivamente costituito dalle signore Baldini Agnoletti Maria, Cantono Gianeanti Bianca, Castelli Moscioni Negri Giuseppina, Cirillo Segre Augusta, Gasco D'Alessandro Sandrina, Mortara Clotilde, Moschini Monti Caterina, Nicolai Soccorso Tilde, Perodi Alice, Ramponi Serpieri Mina, Tamburini Trebbi Emilia, e inizierà il giorno 10 corrente la sua opera di assistenza. Invita pertanto tutte le mogli dei richiamati di Roma, prossime alla maternità, che non sono già iscritte alla Cassa Nazionale di Maternità, e alla Cassa di Previdenza di maternità, di andarsi a inscrivere alla sede del Comitato, Piazza Madama, 6 presso la signora Ramponi, nei giorni di giovedì e domenica dalle 1 al tocco.

Chiunque volesse aiutare l'opera di questo Comitato o con aiuti finanziari o con invio di oggetti di vestiario o di commestibili da distribuirsi alle puerpere e alle loro famiglie, o anche con semplice prestazione d'opera personale, potrà dirigersi alla sede del Comitato suindicato, piazza Madama, 6.

La Fratellanza Militare Umberto I per i propri soci richiamati alle armi. — Il Consiglio direttivo ha indetto per domenica prossima 13 corrente, per le ore 9.30 in prima convocazione, e per le 10.30 in seconda convocazione — una assemblea straordinaria per votare speciali provvedimenti a favore delle famiglie dei soci richiamati alle armi.

Il Monte di Pietà. — La Commissione amministratrice, che già nella tornata 15 maggio p. p. aveva provveduto perchè, in caso di mobilitazione, agli impiegati e salariati, anche non in pianta stabile, richiamati sotto le armi venisse corrisposto per intero lo stipendio ed il salario, con successiva deliberazione in data 5 giugno corrente ha stabilito erogare L. 5000 a beneficio della Croce Rossa Italiana e L. 5000 a favore del Comitato per la mobilitazione civile.

Per le famiglie dei contadini nell'Agro Romano. — La Ditta Bozzi e Del Re, affittuario del latifondo di Palidoro e la Ditta Oscar Sinigaglia proprietaria della Tenuta di Valle Melaina e Ponte Salario hanno stabilito di passare alle famiglie di contadini aventi richiamati alle armi l'intero salario mensile per tutta la durata della guerra.

Il nobilissimo esempio merita plauso; vogliamo sperare che molti conduttori di fondi dell'Agro vorranno imitare i suddetti generosi colleghi.

Società Prodotti Chimici Colla e Concimi. — Nella adunanza del 4 corr., approvando le proposte ed i provvedimenti della Direzione Generale, il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato: 1.o di conservare a tutti gli impiegati richiamati alle armi, il posto che occupavano; 2.o di stanziare la somma di lire centomila colla quale: a) corrispondere l'intero stipendio agli impiegati richiamati che hanno famiglia e la metà agli altri; b) corrispondere un sussidio settimanale di lire dieci alle famiglie degli operai richiamati e lire cinque agli operai che non hanno famiglia.

L'Assemblea dei delegati dell'Istituto Cooperativo per le Case degli impiegati, presieduto dall'on. Ruini, nella riunione tenuta domenica, 6 corrente, nei locali della Mutua assistenza, deliberò all'unanimità di diminuire le pigioni ai soci, inquilini del 10 % a decorrere dal 1.o luglio prossimo, e di versare il dividendo dell'anno 1914 in lire 2000 al fondo per le famiglie dei richiamati. Ecco un esempio da imitare.

Il signor Pietro De Matthaeis che presta gratuitamente l'opera sua con costante patriottico zelo presso la segreteria della Commissione di Finanza ha fatto pervenire all'on. Wollemborg una prima offerta di L. 200 con la lettera seguente: « Nel rimettere alla S. V. On. il mio modesto contributo di L. 200 per le opere benefiche del nostro Com[illegible], La prego prender nota che mi obbligo [illegible] in tutti i mesi duecento lire a codesta Cassa e durante il tempo in cui la nostra patria starà in guerra.

— Oltre il signor Pietro De Matthaeis impegnatosi a versare al Comitato romano L. 200 al mese finchè durerà la nostra guerra, hanno preso simigliante impegno l'avv. Alfredo Santori per L. 500 mensili, e il cav. Giuseppe Bechi (via Convertite 9), il quale ha scritto al Presidente della Commissione di Finanza pregando che gli sia mandata mensilmente durante la guerra ricevuta per L. 50.

La Direzione della Casa di Studio « Antonio Stoppani » Roma, via Tor de' Specchi 24, p. p., nell'intento di concorrere alle molteplici opere di aiuto fraterno che sorgono in ogni parte d'Italia ad alleviare le conseguenze economiche della guerra nazionale mette a disposizione dei figli dei Richiamati alle armi di civili condizione trenta posti al Semi-convitto speciale estivo (gratuito) che verrà aperto colla data del 15 corrente.

Le domande si ricevono in segreteria.

Gli ufficiali divisionari ci scrivono per chiedere al Ministro della Guerra di poter essere utili alla patria e perchè si riesamini la loro posizione acciò possano essere ammessi per il periodo della guerra a prestare quei servizi per cui potranno essere prescelti. In questo momento in cui gli entusiasmi riunisce tutti i cuori, tutte le fedi, noi ci permettiamo di sperare che il Ministero accolga questa domanda altamente patriottica.

L'Alleanza femminile italiana la quale coordinando le migliori energie ha già formato nelle varie regioni d'Italia circa 200 Comitati di organizzazione femminile per coadiuvare i patriottici propositi espressi nelle circolari del presidente del Consiglio on. Salandra, ha rivolto ora il nuovo seguente appello ai sindaci delle città, sedi di Prefettura e sotto Prefetture, ove ancora non erano formati Comitati femminili, onde pregarli di favorirne la costituzione.

Comitato per l'assistenza legale alle famiglie dei richiamati. — Per iniziativa della Federazione Pro Suffragio e dell'Associazione per la Donna, colla adesione della: Unione per l'educazione popolare — Lega dei contadini — Unione nazionale magistrale — Lega Cooperative — Federazioni insegnanti medi — Mutualità scolastica — Mutualità agraria — Biblioteca Ed. De Amicis — dei partiti: costituzionale-democratico, socialista, repubblicano — di molti deputati, di signori e signore si è costituito in Roma questo Comitato, il quale si propone di occuparsi « specialmente » di tutte quelle famiglie dei richiamati e trattenuti, a cui il presente decreto « non provvede » e di tutti quei casi di più difficile risoluzione, o nei quali chi ha diritto al compenso possa trovarsi in conflitto con le autorità che debbono rilasciarlo.

Si fa appello a tutte le associazioni aderenti non solo, ma a tutte le persone di buona volontà, affinchè vogliano inscriversi per prestare l'opera loro, e assistere giovedì 10 giugno, alle ore 6 pomeridiane (via della Stamperia 75, p. p.) all'adunanza in cui si organizzerà l'ufficio e si concreterà il da farsi.

R. Scuola Tecnica « Aldo Manuzio ». — Alunni licenziati senza esami. Corso A: Bertolli Concetta, Ferri Francesca, Michettoni Virginia, Montini Mario, Tognini Ada, Venditi Fausto — Corso B: Bersacchi Adalberto, Bizzocchi Mario, Calabrese Mario, Cappelli Domenico, Cochetti Lorenzo, Crovara Pescia, Gino, De Santis Renato, Di Giacomo Edmondo, Forni Enrico, Greco Scipione, Liguori Guido, Mattei Costantino, Mercugliano Umberto, Nanni Cataldo, Quattrucci Angelo — Corso C: Antonelli Aldo, Brunetti Bruno, Cremonini Antonio, Esposito Luigi, Germino Antonio, Lombardo Ugo, Lucci Renato, Munzi Ernesto, Nappi Gustavo, Quaranta Gaetano, Reggi Salvatore, Seri Lorenzo, Villa Armando. — Corso D: Anastasi Mario, Andreocci Giuseppe, Bartolini Vittorio, Renzi Carlo, Campanelli Ugo, Capanna Alceo, Cicconi Marino, Fiaschetti Fernando, Gerra Ferdinando, Giustiniani Lino, Magrini Livio, Manilii Antonino, Rossa Alberto, Romiti Pasquale, Tiso Melchiorre, Viola Ciro, Zoppini Remo.

I TEATRI

La serata patriottica al "Valle„
La tournée del "Goffredo Mameli„

Iersera al *Valle* la compagnia Berti-Varini diede l'annunziato grande spettacolo patriottico che sollevò nel pubblico vivi entusiasmi e ripetute acclamazioni agli inni della patria e all'Italia.

Tra il primo atto di *Celeste* di Marenco e il primo atto di *Romanticismo*, fu rappresentato il primo atto del *Goffredo Mameli* di Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini. L'interessante atto, il cui episodio finale è la nascita dell'inno di Mameli improvvisato dal musicista Novaro in una riunione d'affiliati alla Giovane Italia, commosse vivamente l'uditorio; e quando il fatidico inno risuonò sul palcoscenico tutto il pubblico sorse in piedi cantano l'inno insieme cogli attori e fra lunghe acclamazioni richiese il « bis » della grande scena finale del *Mameli*.

Questo dramma patriottico di Lucio d'Ambra e di Giuseppe Lipparini che fu rappresentato per la prima volta a Roma, con grande successo al *Costanzi*, nell'ottobre 1904, avendo ad interpreti Teresina Franchini, Lyda Borelli, Laura Vestri, Ruggero Ruggeri, Oreste Calabresi, Virgilio Talli, Alberto Giovannini e Alfredo de Antoni, ritorna oggi con singolare fortuna su le scene italiane. Da varie sere Ruggero Ruggeri lo rappresenta infatti all'*Arena del Sole* di Bologna tra il più clamoroso entusiasmo di sale gremite e il grande attore, che dà dell'eroica figura di Mameli una stupenda interpretazione, intraprenderà col *Goffredo Mameli* una *tournée* nelle maggiori città italiane. Anche Alfredo de Sanctis ha chiesto a Lucio d'Ambra di rappresentare il « *Mameli* » che è già in prove al *Politeama Nazionale* di Firenze. Il fortunato dramma patriottico è stato anche richiesto per molte piazze dalla compagnia Tempesti. E anche Roma potrà riapplaudirlo prossimamente, nell'integrità dei suoi cinque atti, in una serie di rappresentazioni che richiameranno certo gran folla. Oltre le qualità drammatiche e liriche del lavoro, il *Mameli* ha in sè per spiegare la sua popolarità e la sua fortuna in questo momento la ricostruzione vibrante di un'età eroica di cui i giorni che attraversiamo sono il meraviglioso compimento e figure che come quelle di Goffredo Mameli e di Nino Bixio sono tra le più pure e le più suggestive del nostro riscatto.

All'opera nobilmente artistica e nobilmente patriottica di queste rappresentazioni del *Mameli* in Italia si aggiunge, per merito degli autori, un'opera pietosamente caritatevole poichè Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini, dando un patriottico esempio che sarà certo seguito da altri scrittori, hanno stabilito di devolvere parte dei loro diritti d'autore al fondo di soccorso per le famiglie bisognose dei nostri eroici soldati.

Stasera intanto al *Valle* si replicherà l'intero spettacolo di iersera, di cui furono valorosi interpreti il Berti, la Varini, il Lotti, il Maccheroni e tutti gli altri loro compagni, ed anche stasera il *Mameli* rinnoverà i patriottici entusiasmi che accolsero ieri il suo ritorno su le scene romane.

"La Signorina Tricolore„ al Manzoni

E' fissata per sabato 12, la prima rappresentazione al *Manzoni* della *Signorina tricolore*, la nuovissima operetta-rivista d'attualità, di Edmondo Corradi ed Enrico Novelli, interpretata dalla Compagnia « Città di Milano ».

L'allestimento scenico dei tre atti patriottici ed arguti contribuirà certo al successo della *Signorina tricolore*, che avrà a protagonista la squisita cantatrice, l'attrice Giulia Bassi, già tanto applaudita al *Costanzi*.

I personaggi della *Signorina tricolore* sono numerosissimi; i cinque quadri svolgono la tenue trama di un'azione teatrale agile, sentimentale e patriottica: — le molte *macchiette* politiche, parlamentari e diplomatiche animano tutte le scene della *Signorina tricolore*, di una satira arguta, piacevole, serena.

Tutto fa prevedere un magnifico successo della *Signorina tricolore*, nel rinnovato teatro di via Urbana.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Stasera grande spettacolo in onore degli studenti allievi ufficiali, con *La Geisha*. Un coro di 500 studenti canterà gli inni patriottici.

La serata in onore del comico Maresca è rimandata a domani sera, venerdì, con *Cinema Star*.

Sabato andrà in scena la nuovissima grandiosa « rivista » patriottica di Gioacchino Forzano: *C'era una volta...*

All'ADRIANO — Stasera si rappresenterà l'operetta *Il conte di Lussemburgo*, che la Compagnia Gattini-Angelini ha allestito con sfarzosa messa in scena e che interpreta con grande efficacia.

All'ARGENTINA — Avrà luogo stasera lo spettacolo in onore della valente prima attrice Elisa Grassi-Nicola col seguente programma: il primo atto di *Celeste* di L. Marenco e *Romanticismo* di G. Rovetta.

A giorni la Compagnia Grassi passerà al teatro *Cines*, dove metterà in scena un nuovo dramma patriottico di Augusto Yandolo dal titolo *Regio ed imperial capestro*. Il dramma è una rievocazione del tempo dei martiri di Belfiore.

Sulle scene dell'*Argentina*, come abbiamo già più volte annunziato, succederà la Compagnia Paoli-Dondini-De Antoni-Rosa, la quale inizierà le sue recite la sera del 18 corrente, con un grandioso spettacolo: *La nave* di Gabriele d'Annunzio, nell'allestimento scenico in cui apparve nello stesso teatro otto anni addietro. D'Annunzio assisterà allo spettacolo.

Al METASTASIO — Procedono alacremente le prove della nuova rivista in un prologo e due quadri *Baloplani!* del nostro collega T. Smith.

Alla Sala Umberto I

La serata in onore di Elvira Donnarumma, è riuscita — e non c'era da dubitarne — è meraviglia. La squisita, originalissima artista ha cantato, tra grandi ovazioni, alcune fra le migliori canzoni del suo repertorio, ottenendo un successo magnifico come interprete dell'inno di guerra *Italia! Italia!* del nostro valoroso collega Alberto Gasco, inno ormai già popolare e che ha sollevato il generale entusiasmo per la nobile e limpida melodia che lo anima. Anche la nuova canzone patriottica *Risveglio italico* del maestro Benavolonta è stata fragorosamente e meritatamente applaudita. In complesso, una serata bellissima alla quale ha dato pregio singolare una nota di vibrante e schietta italianità.

Replica a richiesta della serata di Donnarumma

oggi, alla *Sala Umberto I.*

SPETTACOLI del 10 Giugno

ADRIANO — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica G. Grassi — Ore 21: 1.o atto di *Celeste* — *Romanticismo.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Fedora.*

VALLE — Compagnia drammatica Berti-Varini — Ore 21: *Celeste* — *Goffredo Mameli* — *Romanticismo.*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Taborin* e *Varietà.*

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Per il prezzo del carbone

L'attenzione del nostro mondo industriale e del nostro Governo va richiamato al piccolo, ma significante episodio, che si è svolto nella Camera dei Comuni, riguardo il prezzo del carbone in genere e per l'Italia in specie.

Mentre il costo della vita non ha avuto in Inghilterra che un aumento generico del 20 per cento, per alcuni generi si sono avuti aumenti eccezionali e non sempre giustificabili. Tale è il caso del carbone, perchè se la diminuzione della mano d'opera dovuta ai vasti arruolamenti di volontari ne ha aumentato il prezzo, questo rimane tuttavia assolutamente fuori di proporzione col prezzo a cui il carbone è salito. L'opera della speculazione è evidente, e poichè il diminuito consumo domestico col sopravvenire dell'estate ne offre l'occasione, sembra che il Governo si sia deciso ad esercitare una forte pressione per ridurre le pretese dei proprietari di miniere, che il segretario del *Board of Trade* ha qualificate inaccettabili.

Il deputato Sir A. Markham è intervenuto opportunamente nella discussione per rilevare che questi proprietari fanno oggi pagare all'Italia il carbone a un prezzo doppio di quello medio, portandolo da 17 a 35 scellini, chiedendo al Governo di prendere misure per impedire che gli Alleati dell'Inghilterra siano così sfacciatamente sfruttati. E il Ministro ha risposto in senso affermativo, dichiarando che intenzione del Governo è di portare il prezzo del carbone alla media dell'anno scorso.

Intervenendo con questi criteri il Governo inglese, oltre che rendere un servizio a noi, farà anche l'interesse proprio, che nella grande lotta comune è strettamente connesso col nostro. Una delle primarie condizioni perchè un paese possa condurre con animo fermo una lotta difficile quale la presente, e sostenere con equo animo i gravi sacrifizii di ogni genere che essa impone, è il mantenimento di condizioni le più normali possibili nella sua vita economica. Uno degli elementi fondamentali di questa vita è il carbone industriale, e poichè, con la chiusura del mercato tedesco, l'Inghilterra rimane presso a che la sola nostra fornitrice, è un vero ed assoluto dovere del suo Governo di esercitare ogni sforzo per agevolarci il fornimento ad eque condizioni. Sarebbe infatti un caso ben strano se dalla chiusura del mercato tedesco per l'Italia, dovuto alla nostra alleanza con l'Inghilterra, dovessero profittare degli speculatori privati inglesi per taglieggiarci. La loro sarebbe un'azione ostile che si percuoterebbe sul loro stesso paese.

Il Parlamento e il Governo inglese hanno presa una spontanea iniziativa contro questo pericolo, di cui per parte nostra siamo grati. Sapendo però quante difficoltà incontra il Governo, nel paese dell'individualismo e liberalismo, a fare sentire e imporre le grandi necessità degli interessi comuni, noi crediamo che il Governo nostro, non solo non farà opera ingrata, ma darà maggiore forza all'azione che il Governo inglese sta già spiegando, se aggiungerà le sue premure, mostrando quanto sia utile per la stessa efficienza militare dell'Italia, che è interesse comune, che essa sia messa anche per questo rispetto in condizione di svolgere normalmente la sua attività industriale.

* * *

L'Agenzia Stefani comunica:

LONDRA, 10.

Le restrizioni per l'esportazione di carbone sono state visibilmente più severe durante questi ultimi giorni, una precedenza accentuata essendo data ai bisogni degli Alleati. Queste nuove restrizioni hanno cagionato un ribasso considerevole di tariffe per i carichi a destinazione dei paesi verso i quali l'esportazione è ancora permessa. Il ribasso è più particolarmente accentuato per l'Italia.

Il pagamento delle cedole anticipato al 24 giugno

Il ministro del tesoro ha disposto che, a partire dal 1.o luglio 1915, il pagamento delle cedole e dei titoli al portatore *all'estero* sarà fatto in valuta metallica, alla pari, contro presentazione dei titoli e contro dichiarazione (*affidavit*) che essi non appartengono a persone di nazionalità italiana o che sudditi italiani o Istituti di credito o Società residenti in Italia non vi hanno alcun interesse diretto o indiretto.

Il pagamento nel Regno della cedola della Rendita consolidata 3,50 0,0 al portatore e mista, di scadenza 1.o luglio 1915, avrà principio col giorno 24 giugno corrente.

La Duchessa d'Aosta

PIACENZA, 10. — La duchessa D'Aosta ha visitato questa sede della Croce Rossa e gli ospedali esprimendo la sua piena soddisfazione. La Duchessa è poi ripartita per Milano.

Giorgio di Grecia a Napoli

NAPOLI, 10.

Ieri mattina, col diretto delle ore 12.5, proveniente da Roma, sono giunti nella nostra città il principe Giorgio e la principessa Maria di Grecia.

I Principi hanno preso alloggio all'Hôtel Bertolini.

Sobrietà nei titoli di guerra

Con odierna circolare dell'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno si è disposto che gli uffici per la revisione preventiva della stampa non consentano esagerazione nei titoli riassuntivi delle notizie pubblicate dai giornali, nè la pubblicazione dei nomi di morti e feriti che non risultino da comunicazioni ufficiali.

Relazioni fra la Spagna e l'Italia

Un autorevole uomo politico spagnuolo che, per ragioni facili a comprendersi, non desidera essere nominato, questa mattina in una conversazione, che ha avuto con un nostro collaboratore, ha dichiarato che l'opinione pubblica della maggioranza, della grande maggioranza spagnuola è favorevolissima all'Italia, e così la stampa più autorevole. Un solo giornale di Madrid, l'A. B. C. (di giornali importanti) non si è mostrato troppo amico dell'Italia. La stampa di provincia, può darsi che non sia unanimemente favorevole all'Italia ma non c'è da maravigliarsene. Molti giornali sono in mano ai clericali.

Gli uomini più eminenti spagnoli nella politica, nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nella finanza e nel commercio seguono la guerra italiana con grande interesse e augurano alle armi italiane piena vittoria.

— Dall'altra parte — ha proseguito l'autorevole uomo — in Ispagna, prima della pubblicazione del *Libro Verde*, non si sapeva come stessero le cose. Io stesso ho fatto una spedizione di molti esemplari di questi importantissimi documenti diplomatici, a cui ho fatto seguire molti numeri della *Tribuna*, dove si riprodusse il discorso dell'on. Salandra, che pronunziò in Campidoglio. Si parla di contrabbando che su lunga scala si fa in favore della Germania. Di dove deve passare la merce? Io vorrei assicurare l'opinione pubblica italiana, che, tranne un qualche caso sporadico, in Spagna ci auguriamo fraternamente la vittoria delle armi italiane. Glielo garantisco nel modo il più esplicito e la larga diffusione del *Libro Verde*, e dal testo del discorso dell'on. Salandra, serviranno a convincere i titubanti, a convertire gli incerti. Bisogna dire la verità: non s'era potuta formare un'opinione politica spagnuola rispetto alla politica italiana, attraverso la lettura dei giornali italiani: gli ultimi documenti diplomatici, ne sia convinto, hanno tagliato la testa al toro e tranne coloro che non ragionano, o che parlono, nel ragionare, da un partito preso, gli spagnuoli *fraternamente, latinamente* desiderano il trionfo delle armi italiane!

Il senatore Pullè

Iersera è partito il senatore Pullè, soldato semplice del 35.o fanteria. Molti colleghi dei due rami del parlamento e parecchi giornalisti erano a salutarlo alla stazione. Il senatore fu in giovinezza un garibaldino. Gli uomini politici continuano a dare il loro contributo alle forze combattenti. Già annunziammo fra le altre, la partenza dei figli degli on. Salandra, Orlando, Ciuffelli. Ora apprendiamo che anche due figli dell'on. Cottafavi, sottosegretario per l'A. I. C. uno capitano degli alpini, l'altro sottotenente di artiglieria trovasi già oltre confine insieme al capitano Bondi e al tenente Salvioli Mariani, generi entrambi dello stesso on. Cottafavi, del quale un altro figlio più giovane è pure entrato in questo giorni a far parte della gloriosa famiglia militare italiana.

Pei lavori dei campi

Preoccupata dei gravi danni che potrebbero derivare all'agricoltura, qualora — massime in questa stagione — le aziende agricole venissero ad un tratto private di tutto il loro personale dirigente e dei fattori e castaldi, l'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, sedente in Roma, ha fatto vive istanze presso il Ministero della Guerra, affinchè, ricorrendo le condizioni della «necessità» e «insostituibilità» previste dal R. Decreto 29 aprile 1915, siano pure estese al personale delle aziende predette le esonerazioni temporanee dall'obbligo di prestare effettivo servizio sotto le armi già opportunamente concesse ai fornitori, diretti o indiretti, dell'Esercito e della Armata, ad aziende di pubblici servizi, a stabilimenti ed imprese industriali od a notevoli riparti di esse.

Sappiamo ora che della questione così prospettata fu giustamente riconosciuta tutta l'importanza che essa ha nei rapporti con l'economia nazionale; onde vi è buon motivo a sperare che saranno in tempo emanate le provvidenze necessarie a tutelare e conciliare insieme le supreme ragioni della difesa militare e quelle pure imprescindibili della vita agricola del Paese.

Medaglia al 9. battaglione indigeni

Con decreto del Luogotenente del Re si prescrive:

Articolo unico. — E' concessa la medaglia d'argento al valor militare al 9.o battaglione indigeni eritrei con la seguente motivazione:

«Trovandosi sul fronte dell'accampamento della colonna, di notte, resisteva accanitamente ad un violento attacco di oltre un migliaio di ribelli e regolarizzati che tentavano penetrare nell'accampamento. Avute le piccole guardie sopraffatte ed uccise sul posto, controbatteva, prima, col fuoco la massa nemica, e poi, gettandosi per ben due volte all'assalto alla baionetta, respingeva il nemico ponendolo in fuga». — Zuetina, 18 marzo 1914.

Il reggimento Cavalleggeri di Palermo

Con R. D. 25 maggio si è stabilito:

Il reggimento di cavalleria di nuova formazione assumerà la denominazione di: reggimento Cavalleggeri Palermo (30.o).

I colori per la divisa del reggimento cavalleggeri di Palermo (30.o) sono i seguenti:

bavero di panno giallo con fiamme di panno rosso;

manopole di velluto nero con filettatura gialla;

bande dei pantaloni e filettatura del berretto di panno giallo.

Contro l'aquila bicipite

SIENA, 10. — Tra le storiche 17 contrade in cui si divide la nostra città, vi è l'«Aquila», che reca nel suo costume i colori giallo e nero ed ha per insegna una aquila bicipide. Ora, un abitante di quella contrada, ha proposto al «Seggio» della contrada stessa, di cambiare i colori e sostituire all'insegna un'aquila romana sorretta dagli stemmi di Trento e Trieste. Poichè — dice il proponente, dalla nostra amata Italia, dalla terra della gentilezza e della civiltà, deve sparire qualsiasi segno che rammenti la barbarie del vicino impero dell'Impiccatore.

Gli Italiani di Casablanca e la guerra

CASABLANCA, 9. — Numerosi italiani hanno fatto una calorosa dimostrazione per l'intervento dell'Italia nella guerra ed hanno percorso le principali vie acclamando all'Italia ed al successo delle armi italiane. Alla manifestazione assisteva il Presidente Generale Lyautey.

Il maggiore Galter caduto a Bu-Homr

VERONA, 8. — A Bu-Homr il 24 maggio in un combattimento tra le nostre truppe ed i ribelli cadeva da valoroso dopo avere conquistato la trincea nemica il maggiore dei granatieri Achille Galter. Egli era stato già decorato altre volte pel suo valore: era figlio del comm. prof. Nicola Galter di Verona.

I gas asfissianti e un rimedio alla portata di tutti

Sono andato a fargli una visita al suo laboratorio chimico della R. Manifattura dei tabacchi, e conversando gli ho domandato quel che pensasse dei gas asfissianti e dei possibili loro reagenti, pratici e alla portata di tutti; e il vecchio amico dottor Luigi Niccoli mi ha detto:

— I gas conosciuti che possono esercitare un'azione dannosa e molesta sull'organismo, e che si possono procurare con facilità relativa, sono quelli emanati dal *bromo*, *cloro* e dai prodotti nitrosi in generale.

Questi gas, come saprai, si combinano con sostanze alcaline, quali la *soda*, la *potassa* e l'*ammoniaca*, per formare dei sali inoffensivi e innocui.

L'illustre prof. senatore Ciamician, dell'Università di Bologna, con molta opportunità ha consigliato l'uso di maschere di garza imbevuta con soluzioni di carbonato potassico e sodico. Siccome dette sostanze si trovano anche nella cenere di legna, circa il 20 per cento, così riterrei utile che i nostri bravi soldati sapessero che, all'occorrenza, ammesso che essi si trovassero lontani dei necessari rifornimenti, e dovessero riattivare l'azione delle maschere, potrebbero valersi di questo prodotto, che così facilmente si può trovare e preparare *extempore*.

Il sistema più pratico da adottarsi sarebbe il seguente: spoltigliare la cenere in poca acqua e comprimerla entro un panno qualunque. Il liquido che ne viene fuori serve sia per riattivare l'azione delle maschere, sia per bagnarvi un fazzoletto o un qualunque altro tessuto, che può, al bisogno, sostituire con una certa efficacia la maschera stessa. Tutto questo, bene inteso, in difetto dei reagenti di cui parla il senatore Ciamician e delle maschere espressamente preparate.

Il dottor Niccoli mi ha fatto vedere in pratica l'efficacia di questo semplice sistema, applicandosi alla bocca un fazzoletto immerso nella liscivia di cenere e respirando al di sopra di un recipiente che aveva riempito di gas asfissiante.

Al vecchio amico (ci conosciamo dalla nascita) ho domandato:

— Se io pubblicassi quello che mi hai detto?

— Mi giuocheresti un tiro birbone. Ma se volgarizzare questa cosa sì elementare può essere utile ai nostri soldati, non mi oppongo. Il mio patriottismo lo concedi.

LUIGI BACCI.

I ticinesi e la guerra

ZURIGO, 10.

La *Neue Zurcher Zeitung* si preoccupa di certi sintomi che le fanno credere che la febbre italiana possa passare o sia passata già ai ticinesi. «Qualcuno, dice il giornale, che vuol essere più papista del Papa si sente correre nelle ossa i brividi bellicosi. Non giuochiamo al pericoloso giuoco».

Il giornale mostra di temere che dimostrando simpatie per gli sforzi italiani delle provincie soggette all'Austria abbia una ripercussione pericolosa nel Canton Ticino.

Non tiene conto di radicali differenze, a cominciare da quella del carattere dello Stato di cui i ticinesi fanno parte di libera elezione.

L'irredentismo trentino non conduce affatto logicamente all'irredentismo ticinese.

Lo stesso giornale prosegue: «tante volte gli stessi individui pregarono l'autore dell'articolo di dire in patria che nessuno in Italia ha mai pensato di strappare il Ticino alla Svizzera; gli italiani apprezzano troppo altamente una Svizzera amica per poterla indebolire e i ticinesi vi si trovano bene. Non suscitiamo dunque in Italia altre impressioni soprattutto in questa ora. Il giornale si rivolge anche alla popolazione di Lugano perchè si ricordi che gli occhi della Svizzera e dell'Italia sono rivolti su lei e perchè non dimentichi che un giorno la città del Ceresio tornerà ad essere il ponte per cui passeranno gli uomini del nord per ritrovare l'antica pace verso l'Italia.

Scolari svizzeri in Austria

ZURIGO, 10. — Alcuni gruppi di alunni del Collegio di Schers (Engadina), in due colonne, trovandosi in escursione in montagna, passarono senz'accorgersene in territorio austriaco. Furono presi e sottoposti a severa visita. Dopo di che, riconosciuta la loro innocenza e i loro movimenti unicamente turistici, vennero rilasciati e spediti — via Bludenz Feldkirch — alla frontiera svizzera.

Anche gli austriaci straziano i bimbi?

TREVISO, 10. — Da Ala italiana una gentile signorina scrive ad una sua amica di Treviso:

«Le nostre speranze si sono avverate: siamo, finalmente, liberi... Ah, cara E., quale gioia!.. Dalla mia casa e dalla tua sventola il tricolore vessillo!.. Oh, come sono buoni questi nostri liberatori italiani... Quale differenza dalla soldataglia austriaca.. Sai che la signora... veste a lutto perchè da nove mesi non riceve notizie del marito che ha dovuto seguire le truppe austriache a Trieste (che speriamo presto libera come Ala) e lo crede morto di piombo, oppure di sevizie e stenti.. La poveretta ha una bimba di 8 anni alla quale un austriaco tagliava la mano destra, ed un bambino di 10 anni che ebbe mozzate le dita della mano destra ed il padiglione dell'orecchio sinistro. Ma perchè queste crudeltà? Solamente perchè quei bambini si opponevano alla partenza del loro padre e piangevano... La poveretta ora è partita per Udine... E' crudele.

Tua ...»

Contro gli italiani in Ungheria

MILANO, 9.

Il Corriere della Sera pubblica, da Zurigo, le disposizioni prese contro gli italiani domiciliati in Ungheria, dal Ministro ungherese degli Interni, il quale ha diramato in proposito una circolare a tutte le amministrazioni municipali.

«Gli uomini dai diciotto ai cinquanta anni, e senza distinzione di età, tutti quelli che hanno avuto qualche grado nell'esercito italiano devono essere internati.

Una eccezione è da farsi per gli italiani che sono domiciliati da lungo tempo in Ungheria, che ivi si sono creati una posizione e la cui lealtà è garantita da qualche cittadino ungherese.

Questi italiani sono lasciati nel luogo del loro domicilio sotto la sorveglianza della polizia.

Essi però possono essere internati se in seguito dovessero sorgere altre difficoltà.

Delle donne, dei vecchi e dei fanciulli italiani sono da internarsi solo coloro il cui contegno può destare sospetti alle autorità di polizia ed a quella militare.»

Alle Società del tiro a segno

L'on. Battaglieri in nome della presidenza della Commissione ha inviato alle Società del tiro a segno il seguente manifesto:

«Ai soci chiamati alle armi, e che volontariamente partono per la nostra guerra, vada il saluto augurale della Presidenza e dei camerati che non hanno la ventura di poterli seguire. Le nobili gare che ieri si svolgevano nelle palestre di tiro, oggi avranno più vasto e più ambito campo. L'ardente emulazione onde, o giovani, i vostri generosi petti erano accesi — non per amor di premio, ma per nobile desiderio di maggior valore in più alte prove — vi sproneră oggi a magnanimi ardimenti.

Noi vi seguiremo col pensiero per l'arduo cammino, vi accompagneremo coi voti per le terre che furono e che saranno nostre, vi attenderemo con sicura fiducia di vittoria. La santità della causa per la quale affiderete ogni cimento, i gloriosi ricordi del passato, le fulgenti speranze dell'avvenire mantengano fervido il palpito dei vostri cuori, salda l'arma nel vostro pugno, fisso lo sguardo al radioso ideale: la maggiore grandezza d'Italia. E sia ancora e sempre nelle anime vostre e sulle vostre labbra il nostro motto che da tanti anni risuona acclamato sui campi di tiro: «per la Patria e per il Re!»

Il Presidente: *A. Battaglieri*».

Per la siluranta più audace

GENOVA, 10. — Il presidente della Federazione degli Armatori italiani, sig. Vittorio Emanuele Orlando, comunica copia della lettera con cui la Federazione stessa metteva a disposizione del Ministro della Marina un premio di lire 15 mila per l'equipaggio della siluranta che eseguirà una importante azione guerresca, e la copia della risposta inviata dal Ministro della Marina. Sono due nobili documenti patriottici che meritano di essere segnalati.

Il presidente della Federazione armatori scrive in data 5 corr., al Ministro della Marina:

«I membri del Consiglio direttivo di questa Federazione hanno ieri sera deciso di offrire la somma di lire 15 mila all'equipaggio della siluranta o del sommergibile che a giudizio di V. E. per primo eseguirà una importante azione guerresca con esito felice. Sono orgogliosi di trasmettere a V. E. questa patriottica decisione confidando che l'E. V. vorrà onorare questa iniziativa della sua adesione.»

Il Ministro della Marina ha così risposto al Presidente della Federazione degli Armatori: «L'alto senso di patriottismo che ha ispirato la decisione comunicatami da V. S. non può non giungermi particolarmente gradito nell'ora sacra delle rivendicazioni nazionali. Dal generoso attestato di riconoscenza che cotesto benemerito sodalizio ha riservato all'armata, i nostri marinai trarranno auspicio a più generosi ardimenti. Con la fiducia che la cospicua elargizione che si è compiaciuta mandarmi possa essere al più presto destinata allo scopo designato gradisca ecc.»

A Medea Italiana

UDINE, 10. — Ha avuto luogo il 1.o giugno la prima riunione consigliare a Medea Italiana. Nella sala del Comune erano stati messi i ritratti dei Sovrani, circondati da bandiere tricolori. Assisteva alla seduta il tenente dei carabinieri sig. Zaccaria Federico. Il pro-sindaco cav. Franzoni pronunciò un acclamato discorso dicendo della gioia della popolazione per la libertà finalmente ottenuta. Parlò quindi il tenente Zaccaria, anch'egli applauditissimo.

Americani o spie?

LONDRA, 10.

Notizie dalla frontiera italiana annunciano un grande esodo di cittadini americani dalla Germania diretti verso l'Italia. E' interessante ricordare in proposito che l'ultima spia tedesca arrestata in Inghilterra, di nome Rosenthal, ha confessato che era stato provvisto di passaporto americano da parte delle autorità tedesche le quali in questi tempi contraffanno senza troppe preoccupazioni i sigilli americani.

Va rammentato che tutte le spie qui arrestate erano fornite di passaporti americani falsificati e celavano la loro nazionalità tedesca. I giornali suggeriscono pertanto all'Italia la massima vigilanza alla frontiera ed un rigoroso esame degli individui dall'aspetto tedesco forniti di passaporti americani giacchè gli Stati Uniti riconoscono che è assai difficile nelle circostanze attuali garantire tutte le falsificazioni di passaporti americani.

La caccia alle spie

MILANO, 10. — Ieri sono stati arrestati l'ungherese Sigismond Muller, disertore del 2.o reggimento austriaco di artiglieria e la sua amante Maria Panian, divisa dal marito, suddito austriaco. Nell'abitazione del Muller furono sequestrati molti documenti importanti, un cifrario, un copialettere e moltissime lettere scritte da ufficiali austriaci. Un particolare interessante: dal copialettere si apprende che il Muller al tempo del terremoto degli Abruzzi scriveva ad un ufficiale austriaco che quel terremoto rappresentava per l'Austria una vittoria più grande di quella riportata dai francesi sulla Marna.

Stamane poi la nostra Questura ha proceduto all'arresto, per sospetto di spionaggio, di altre due persone, e precisamente del cinquantenne Silvio Leissig, triestino, e di una certa signora Antonia Maria Fuscher, artista di canto. Sul Leissig pesa più che altro l'accusa di aver fornito contrabbando di stoffe all'esercito austriaco.

In casa della Fuscher sono stati sequestrati documenti importanti; essa si trovava nella nostra città da non molto tempo.

BRINDISI, 9. — Si apprende che giorni or sono veniva arrestato nella nostra città e tradotto a Bari un individuo sospetto di spionaggio.

L'arrestato fu scortato a Bari da alcuni soldati e da due ufficiali dell'esercito che lo consegnarono al comando del Corpo d'Armata, donde i carabinieri lo condussero nella loro caserma.

L'autorità mantiene in proposito il più grande riserbo.

I libri ai feriti

BOLOGNA, 10. — Si è costituito a Bologna un benemerito Comitato con l'intento pietoso di raccogliere libri da distribuirsi negli ospedali dove saranno ricoverati i feriti; il Comitato ha a propria disposizione la benemerita opera dei *boy-scouts*, ed è composto dal collega Fulvio Cantoni del *Corriere della Sera*, direttore del Museo del Risorgimento, dalla signora Clara Cavalieri Archivolti, dal comm. Giuseppe Fumagalli, dalla signora M. Ruggi Lodi, dall'avv. Scotti, dal prof. Sorbelli dalla contessa Zucchini.

Il D.r Curatulo e l'"Italia nostra,,

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore,

Subito dopo la censura di cui fu oggetto l'ultimo numero dell'*Italia nostra*, il Comitato di Redazione aveva deciso di sospendere, per ora, la pubblicazione del giornale. E ciò perchè quegli spazi bianchi, che a noi non è permesso giustificare al pubblico, possono dar luogo ad ipotesi sfavorevoli, e soprattutto far credere che noi avessimo spiegato nel giornale un'opera diversa da quella purissima difesa degli interessi del paese, che sempre avemmo, ed unicamente, in vista.

Ma ci permetta di respingere risolutamente gli appunti che il suo giornale ci muove, a commento di una lettera del prof. Curatulo.

L'*Italia nostra* ha sempre seguito una linea di condotta di una rispettabilità universalmente e incondizionatamente riconosciuta. E s'intende che, anche quell'ultimo numero tanto largamente mutilato dalla censura, così come il precedente da essa lasciato intatto, non conteneva nemmeno una parola che potesse meritare il biasimo rivoltoci dal suo giornale.

Potrebbe accertarsene chiunque venisse ad aver visione dell'originale censurato.

Chi abbia letto l'*Italia nostra* dopo la decisione della guerra, deve onestamente riconoscere che noi, in perfetta coerenza col nostro contegno del passato, ci prefiggevamo soltanto di discorrere degli interessi del paese, entro la via omai scelta da questo, e non già di agitare polemiche e discussioni retrospettive.

Quanto al prof. Curatulo il quale si duole che non sia stata pubblicata sull'*Italia nostra* una sua lettera di dimissioni, ne incolpi sè stesso, che dopo avere concordata col Comitato una minuta della sua lettera che sarebbe stata immediatamente pubblicata, mandò poi in Redazione un testo radicalmente diverso. Altri testi rimessi successivamente non furono pubblicati per ragioni che non val la pena di riferire, perchè non è tempo questo da pettegolezzi.

A noi basterà rilevare che nella veste in cui ora appare, la sua lettera non poteva certo esser da noi pubblicata. Infatti il prof. Curatulo per spiegare la sua uscita dal nostro giornale e la convenienza di non continuarlo, scrive: «*Per ora non vi possono, non vi debbono essere dissensi*». Con che egli viene a dichiarare che, rimanendo nel nostro Comitato di Redazione, egli vi avrebbe portato, forse per ragioni sue d'ordine sentimentale, un animo turbato da interiori conflitti. E perciò egli ha fatto il suo dovere ritirandosi. Ma noi non potevamo accogliere nelle nostre colonne un rimprovero, che avrebbe potuto valere per lui, se fosse rimasto; non poteva valere per noi, che restavamo al nostro posto con animo affatto diverso dal suo, e senza avere dissensi di sorta da esprimere.

Il Comitato di Redazione
dell'Italia nostra
E. Cajumi — G. Chiovenda
— C. De Lollis — G. Rattazzi

Poichè il Comitato di Redazione dell'«Italia Nostra» si lagna delle nostre osservazioni di ieri, non abbiamo la menoma difficoltà a dichiarare che la critica nostra era diretta contro l'opportunità di possibili polemiche, e che noi non abbiamo mai avuto ragione di dubitare o di sollevare dubbi sulla perfetta onorabilità della condotta e delle intenzioni di questo giornale e delle egregie persone che fanno capo ad esso.

Siamo d'altra parte lieti di credere che l'inopportunità di discussioni e di polemiche retrospettive sia riconosciuta dallo stesso Comitato di Redazione del giornale, e poichè abbiamo avuto occasione di avere sotto gli occhi gli articoli della censura soppressi nel suo ultimo numero, dobbiamo riconoscere, pure senza volere giudicare i criteri dalla censura adottati, che questi articoli non rappresentano un tentativo a continuare polemiche fuori di luogo.

Girgenti dà 400,000 lire

GIRGENTI, 7, *ore 19*. — La Deputazione provinciale di Girgenti ha deliberato di contribuire con lire quarantamila ai sussidi per le famiglie dei soldati richiamati ed ha stabilito di concedere un premio di lire mille al primo militare nativo di questa provincia che conseguirà la medaglia d'oro o d'argento al valore militare.

La morte di un luogotenente garibaldino

LUCERA, 9. — E' morto, ad 83 anni, l'avvocato Raffaele Califani, fervido e venerando patriota, che partecipò a varie battaglie del Risorgimento italiano. Giovane, fuggì di casa per arruolarsi fra i leggendari garibaldini, combattendo valorosamente sul Volturno e su altri campi di battaglia, per cui fu promosso luogotenente e riportò varie medaglie.

La morte del prode garibaldino ha prodotto in tutti vivo compianto. La udienza è stata sospesa per un giorno, in segno di lutto. Sulla bara fu assai notata una fiammante corona di garofani rossi, deposta con fede e sentimento patriottico dalla gioventù studiosa di Lucera.

Un incrociatore greco a Bari

BARI, 9, ore 23.50.

Stasera, alle ore 19, entrava nel nostro porto, proveniente dal Pireo, l'incrociatore greco *Ierax*, che doveva imbarcare il principe Giorgio e la principessa Maria di Grecia, che, reduci da Parigi, erano attesi col diretto delle 19.45, provenienti da Roma.

I Principi però, contrariamente a quanto si credeva, non giunsero, essendosi fermati a Napoli dove si tratterranno qualche giorno.

A bordo dell'incrociatore si sono recati il console di Grecia, il commissario di pubblica sicurezza del Porto, il capitano dei carabinieri, l'ufficiale di marina di servizio alla Capitaneria ed altri ufficiali delle diverse armi, che si recarono ad ossequiare il comandante della nave, Giorgio Kupulidis, il quale trattenne per qualche tempo le autorità a cordiale colloquio.

Appena in città si sparse la notizia dell'arrivo dell'incrociatore greco, parecchie centinaia di persone si riversarono al porto, dove furono tenute a distanza dalla forza pubblica.

L'incrociatore *Ierax* conta 150 uomini di equipaggio fra cui qualcuno di Alessandria d'Egitto che parla italiano.

L'incrociatore lascierà Bari appena giungeranno il principe Giorgio e la principessa Maria.

Domani il pubblico sarà ammesso a visitare la nave.

La famiglia CALVI, profondamente commossa per l'imponente dimostrazione d'affetto e di stima data dall'intera cittadinanza alla cara e venerata memoria dell'amatissimo estinto

Senatore Avv. GAETANO CALVI

rende vive azioni di grazie e l'espressione di perenne riconoscenza ai rappresentanti dei Comuni di Casale e di Mede, ai rappresentanti del Senato del Regno, del Governo, della Magistratura e della Curia, alle rappresentanze degli Enti locali, agli amici ed a tutti coloro che presero parte alle estreme onoranze, e che in qualche modo vollero partecipare all'immenso suo cordoglio.

Casale, 8 giugno 1915.

Le sottoscrizioni

Croce Rossa

Somma precedente L. 328.511,85 — Conte e contessa Chiassi, 100 — Benedetto di G. Fiorentino (oblazione operaie dello stabilimento) 30 — Bonaldo e Lucia Stringher, 250 — architetto Calassi e famiglia, 500 — Ulisse Polisciotti, 50 — avv. Emilio Repetti, 50 — Adelia Varvaro e figlio, 50 — Giornale d'Italia (oblazioni ricevute) 2.730 — Operai della latteria Serafini ed altri (Jannucci, Montaneri, Cachini, Minali, Timi, Cicconi, Boccardi, Reggiani, X., Bianchi, Valentini, Nucci, Nesse, te, Visenti, Fortini, M. N., Gatti, G. S), 16,80 — X., 25 — Società italiana albergatori (Sez. di Roma) 500 — N. N., 1000 — avv. G. G. 100 — Credito Italiano, direzione centrale (di cui lire 25.000 a favore dei Comitati della Croce Rossa, risiedenti nelle città ove il Credito Italiano ha una filiale), 50.000 — avv. Raffaele De Martis, 30 — Totale L. 384.583,65.

L'on. Carlo Schanzer ha versato al Comitato della Croce Rossa di Spoleto L. 1000.

La signora Sanna ha donato alla Croce Rossa un'automobile completa Mercedes di 40 HP.

Mr. e Mrs. Iddings, L. 1000 — Conte e contessa Andreozzi Bernini, 100 — Marchese Pietro Patrizi, 200 — Società Prodotti Chimici Colla e Concimi, 10.000 — Marco di Porto, segretario della Soc. di M. S. fra i compratori di generi usati di Roma, 25 — Famiglia Ferrasina, 30 — N. N., 10 — Avv. Roberto De Ruggieri Santomenna, 45.65 — Borgialli Anselmo, 100 — Senatore Leopoldo Franchetti (di cui L. 1000 al Comitato della Croce Rossa a Città di Castello), 4000 — Soc. Lepetit Dollfus e Gausser di Milano, 2000 — Soc. Assicurazioni a premio fisso contro la grandine, Sede di Milano, 15.000 — Soc. Assicuraz. contro gli infortuni, sede Milano, 15.000 — «Giornale d'Italia» (oblazioni ricevute, 2.478,75 — Mosè Morpurgo di Salonicco, 1000 — Alessandro Neri di Salonicco, 30 — Ammiraglio Giuseppe Astuto, 100 — Federico e Rosa Barilari, 30 — Totale L. 46.307,50.

La Fabbrica di Automobili F. I. A. T. ha offerto al Comitato della Croce Rossa di Torino L. 20.000 per quegli Ospedali Territoriali, nonchè un'automobile ambulanza con 4 barelle.

La Ditta Martini e Rossi, fabbrica di liquori a Torino, ha versato L. 10.000, per gli Ospedali Territoriali della Croce Rossa.

La sig.ra Emilia Valle prof.ssa Scuola Vittoria Colonna ha versato per conto del direttore comm. Grossi e delle allieve della sez. A, L. 260 allo scopo di fornire alla Croce Rossa letti per Ospedali Territoriali e Roma.

Assistenza religiosa

Una madre di famiglia, L. 10 — Duca e duchessa di Mondragone 100 — Alcune donne di Portobuffolè (Treviso), 27 — Contessa Negri di Lamporo, 15 — Contessa di S. Martino, 100 — Pio Serventi, 5 — Giulio Serventi, 5 — Cesare Serventi, 5 — Emilio Bebechini, 2 — Adolfo Cavi, 5 — Marianna Cavi, 5 — Eugenia Cavi, 5 — M. N., 10 — Angelica Selmeider, 5 — Giovannini, 5 — Famiglia M., 10 — Marchesa L. Visconti Venosta Alfieri 200 — N. N., 1 — Duchessa di Terranova, 40 — N. N. di Roma 100 copie del libretto «Istruzione e preghiere per l'esercito e l'armata» — Sig.ra Emilia Ristori di Livorno, 200 — Associazione delle Chiese povere di Chiavari una cassetta contenente biancheria e arredi sacri — Sig.ra Maria Gulinsi Flocco da Rocca S. Giovanni 50 — Sig. Pietro Romanelli da Tripoli, 50 — Principessa di Frasso, 100 — Sig. Paolo Cagiati, 10 — Ingegnere Luigi Rinaldi, 50 — S. E. il Ministro delle Colonie, 100 — Principe e Principessa Bandini, un altare — Contessa Anna Vitt Lenti, 20 — Totale L. 49.397,65.

Il Comitato è lietissimo di annunziare che il Santo Padre si è degnato di elargire, per le mani di S. E. il Cardinale Pompilj, vicario di Roma, la somma di L. 5000, per venticinque altari da campo. L'Augusto incoraggiamento servirà di esempio a tutte i buoni perchè al più presto si possa completare l'opera iniziata.

Totale delle liste precedenti, L. 21.420.65. — Comitato Unione D. C. I. di Nardò, 200 — Avv. Giuseppe Amici Serra, 10 — Dott. Pietro Giuseppe de Rada y Gancio, 20 — Don Francesco Galassi, S. Pier Laguna (Faenza), 23 — D. Luigi Chiti, 200 — D. Alfonso Fiorani per la parrocchia di «Matefabbri, Urbino, 5 — Giovanna e Maria Arra Denti di Piraino, 10 — Amalia Depretis Barer, 10 — Contessa Albarnona, 15 — Marchesa di Rudinì, 15 — Madame Malacrà, 16 — Baronessa Calasio, 20 — Duchessa di Sermoneta, 200 — Duchessa Massimo, 50 — Marchesa Farace, 15 — Principessa di Belmonte, 100 — Contessa Lavinia di Brazzà, 10 — Marchesa Prinetti, 100 — Contessa di Villafalletto, 20 — Duchessa di Montevecchio, 20 — Contessa Paolo Manassei Collestatte, 100 — Signora Maria Fulni, 200 — N. N., 100 — Lina Moroni M.sa Eufrosina Guiccioli Del Drago e figli, 100 — Duchessa Caffarelli, 200 — Baronessa Colucci, 15 — Pietro Paz, 100 — N. N., 5 — Maria Lattanzi, 1 — G. C., 10 — Collegio di Mondragone, 50 — Signora Speranza Cerri, 10 — Raimondo Allievi, 1 — G. Valeri, 5 — F. Vitale, 10 — C. C. S., 5 — A. Allievi, 25 — F. Roger, 5 — Paolina Ferrari, 0.60 — Rosina Faioli, 0.30 — Y. Roger, 5 — Juliette C., 0.50 — E. Taioli, 1 — Istituto Maestre Pie Venerini, Via Gioachino Belli, 20.35 — Le Figlie di Maria dell'Istituto di Nazareth, 200 — S. E. il Cardinale Granito di Belmonte, un altare — S. S. Benedetto XV, 5000 — marchesa Malaspina, 10 — Giuseppe Maggioli, 5 — principessa di Venosa, 200 — marchesa Giulia Centurione, 200 — principessa Massimo, 20 — marchesa Passeri Santa Croce, 5 — comm. Agostino e Eugenia Crespi, 50 — signora Magdalena Milano de Podestà, 25 — contessa Elisabetta Revedin, 20 — contessa Staffetti Scala, 5 — signora Eugenie Jaker, 900 — parrocchia del Sacro Cuore a Castro Pre-torio, 400 — comm. Andrea Amici, 10 — comm. Giuseppe Birocchi, 10 — signora Adelaide Corteggiani, 10 — ingegnere Alessandro Bonelli, 10 — raccolto del signor Sabino Corcella tra gli abitanti di Vastelmarina (Chieti), 33,90 — S. E. il cardinale Falconio, 200 — baronne Alberic Grenier, 20 — signor Silvio Gambareno Napoli, 10 — comm. L. e M. Bernasi, 20 — Luca e Lidi Orsini [illegible], 100 — Totale lire 45.373,65.

Sig. Roncavlohnicow, L. 50 — B.ssa Concettina Melodia, 200 — N. N. Grottaferrata, 10 — Sig. B. D. E. da Romano, 5 — Marchese Ferdinando Guiccioli, 25 — Mons. Enrico Benedetti, 20 — Luigia Navone, 25 — C.ssa Sagray di S. Marzano, 150 — Miss Broadwood, 50 — Miss Southwell, 25 — M.me Louis Barhau dal Canadà, 50. — L. 47.006,65.

La tipografia «S. Nilo» di Grottaferrata, offre gratis gli stampati necessari.

Organizzazione civile

Sezione lavori di cucito. — La «Sezione lavoro» del Comitato Romano per l'organizzazione femminile che ha lo scopo di far lavorare le donne delle famiglie dei richiamati e di provvedere ai combattenti ed ai feriti quegli oggetti che non possono ricevere dal Ministero, si compongono di due gruppi: «Lavoro rimunerato e lavoro gratuito».

La Direzione ha sede al Palazzo Doria.

La distribuzione si compie senza distinzione di sorta limitandolo per ora alle famiglie dei richiamati. Deve presentarsi il certificato delle Delegazioni municipali.

Finora i posti di distribuzione a pagamento sono i seguenti: 1. Nomentana, via Nomentana, 14 — 2. San Lorenzo, via degli Etruschi, 12. Tel. 78-78 — 3. Centro, piazza Collegio Romano, 3 — 4. San Giovanni (con succ. a S. Croce), via Appia Nuova, Stabilimento Cines — 5. San Paolo, via Ostiense 30 — 6. S. Saba, S. Sabata. Tel. 80.60 — 7. Testaccio, via Marmorata, 108 — 8. Campitelli, piazza Campitelli. Tel. 112-22 — 9. Trastevere A., San Michele, 20 — 10. Trastevere B, via Privata della Paglia, Casa Basi Stabili — 11. Prati, via Pompeo Magno 104. Tel. 21.290 — 12. Esquilino, via Viminale 2 — 13. Trionfale, Case Popolari — 14. Flaminia, Scuole Comunali.

Ai laboratori sono annessi piccoli laboratori interni per chi volesse frequentarli.

Per rispondere al generoso desiderio di molte signore, e non togliere alle opere il lavoro ordinato dal Ministero, il Comitato ha aperto un Laboratorio (Locali offerti dalla Ditta Moriconi, Corso Umberto 85-86) per la preparazione di quegli oggetti che possono essere di conforto ai nostri soldati combattenti e feriti.

MENTANA. — Per iniziativa del Sindaco si è costituito il Comitato per la mobilitazione civile, che è risultato così composto: Avv. Ermanno Santucci, sindaco — Dott. Gaetano Ledi, presidente dell'Università Agraria — Rossi Giuseppe, presidente della P. A. Croce Verde — Moroni Ulisse, presidente della Congregazione di Carità — Duranti Germano, giudice conciliatore — Dott. Romano Ugolini, medico chirurgo — Aglietti Giuseppe, presidente del Patronato Scolastico — Prof. Attilio Corte R. V. Ispettore Scolastico — Termentini Isidoro, insegnante.

Il Comitato provvederà d'accordo con l'Amministrazione Comunale al normale funzionamento della vita collettiva, e particolarmente all'assistenza delle famiglie dei Concittadini chiamati a compiere il loro dovere sotto il Vessillo della Patria.

VITERBO. — Il Consiglio comunale ha tenuto una memorabile seduta patriottica. Il Sindaco, conte Savini, ha pronunciato un nobile discorso. Quindi:

1. Il Consiglio approva la deliberazione presa dalla Giunta della concessione di L. 10000 al Comitato locale per la mobilitazione civile, e L. 10.000 per sussidi da corrispondersi alle famiglie dei richiamati.

2. Viene approvato ad unanimità l'ordine del giorno proposto dalla Giunta circa l'intendimento del Comune di riscattare dalla Ditta Volsinia l'impianto e l'esercizio del servizio elettrico pubblico e privato.

3. Dopo lunghe e vivaci discussioni da parte dei consiglieri rag. Marini ed avv. Sansoni ai quali rispondono gli assessori avv. Battaglia e rag. Lupi, l'ordine del giorno proposto dalla Giunta concernente delle modificazioni alla concessione fatta al dott. Aristide Ranelli per l'esercizio delle acque e bagni termali viene dal Consiglio approvato a maggioranza di voti.

4. A membro della Congregazione di carità è stato nominato il generale in pensione cav. Giovanni D'Amico.

ORTE. — Numerosi cittadini riuniti in Municipio per decidere e organizzare i pubblici servizi e per soccorrere moralmente e materialmente le famiglie dei richiamati, hanno costituito un Comitato nominando presidente l'avv. Pio Ercolani, pretore del mandamento, vice presidente l'ing. Ernesto Vecchiarelle e cassiere Agostino Sacchetti. Quindi hanno formate le seguenti Commissioni:

Segretario permanente di corrispondenza fra le famiglie e i richiamati i signori Ciottelli Cesare, don U. Zuppante e Michelangeli Carlo corrispondente del *Messaggero*.

Sanitaria: dottori Morganti e Boffi e frate Amadio Gregori priore dell'Ospedale.

Finanza: Avv. cav. Virgilio Manni, avv. Scenocchia Ermanno, ing. Pasquinangeli Armenio, Baldini Liberio e Scenocchia Zelinda.

Assistenza alle famiglie: Avv. Giocondo De Angelis, don A. Can. Paglialunga, Santori Luigi.

Cooperazione agricola: Giuseppe Scarelli, Tofoni Vincenzo, Orlandi Nicola e i presidenti delle locali associazioni agricole signori Santori Ezio e Mecarelli Giuseppe.

Annonaria: Avvocati Lazari Telemaco, Longhi Alfonso e Ceruti Ascanio.

Gli studenti e la guerra

Da un gruppo di studenti secondari sitardatari riceviamo:

«Quando fu pubblicato il decreto di mobilitazione, vennero istituiti corsi speciali di allievi ufficiali da cui si esclusero coloro che non avevano ancora conseguito la licenza di Istituto o liceale.

Ci rivolgemmo allora al Ministro competente con una domanda in carta bollata, ma, come pare, questa non sarà stata nemmeno letta.

Non sarà inopportuno ripeterela qui.

Ciò che noi chiedevamo era: perchè escludere dai corsi coloro che, non avendo ancora la licenza, avevano però il passaggio dal 3.o in 4.o Istituto? Questo non ci sembra equo, tanto più se si pensa che oggi son ufficiali quelli che mesi sono furono ammessi col solo passaggio dal 1.o in 2.o corso.

Noi vogliamo servire la Patria, poichè è dovere di ogni buon italiano; ma ci sembra giusto avere qualche agevolazione.

Se i posti di Modena o Torino sono tutti occupati, non si potrebbero in tal caso, istituire dei corsi in altre città?»

* * *

Il Ministero della Guerra ha disposto che agli studenti dei primi quattro anni vengano concessi i distintivi amaranto del bavero, anzichè in panno come quelli della truppa, in velluto come come quelli degli ufficiali medici, ed inoltre che vengano nominati caporali dopo due mesi, anzichè dopo sei, e sergenti dopo altri due mesi.

Ha inoltre disposto che dalle Direzioni di Sanità i detti studenti vengano assegnati alle diverse unità sanitarie (Sezioni sanità, Ospedaletti da 50 ed Ospedali da 100 e da 200 letti).

* * *

Alcuni padri di famiglia ci scrivono per chiedere che sia concesso alle famiglie disagiate dalla guerra di pagare le rate della tassa scolastica di giugno ad ottobre.

Il Governo dovrebbe dare anche il diritto agli studenti di dare gli esami e di fruire del passaggio senza esame in quelle materie in cui lo si è conseguito, rendendo valido lo scrutinio.

Omonimia

Riceviamo da Bengasi, 3 giugno:

Leggo nel suo pregiato giornale del 27 maggio, 2.a edizione alla rubrica «Spie arrestate» che a Napoli fu arrestato il 25 maggio u. s. un signore vestito arbitrariamente da capitano dei lancieri il quale disse chiamarsi Oreste De Rossi e di essere romano.

Siccome anch'io mi chiamo Oreste De Rossi, sono della provincia di Roma e precisamente nativo di Castel Gandolfo, e mi trovo attualmente a Bengasi ove risiedo da molti anni; pregherei caldamente a portare a conoscenza del pubblico che il sottoscritto non ha nulla a vedere neanche per lontana parentela col suo omonimo arrestato a Napoli sotto l'infame sospetto di spia.

Oreste Rossi di Domenico, Bengasi.

Perchè non s'innaffia via Crescenzio?

Riceviamo:

«*Spett. Redazione della* Tribuna,

I molteplici inquilini di via Crescenzio, hanno dovuto protestare ripetutamente per avere il piacere di vedere la faccia di qualche spazzino municipale, che non facevano servizio alcuno per questa via; hanno dovuto reclamare per avere l'onore di vedere qualche guardia di servizio che per questo quartiere non esisteva punto; ed ora sentono il bisogno di ricorrere alla autorevole ospitalità di codesto accreditato giornale per richiamare l'attenzione delle autorità capitoline come mai da oltre 15 giorni non si è più innaffiata detta via, nonostante la enorme polvere che la ingombra in permanenza. E pare una fatalità che le botti dell'acqua che circolano parecchie volte al giorno per le traverse ed adiacenze di via Crescenzio, si arrestano quando arrivano su questa. Mentre poi le stesse traverse altre tante sono cilindrate ripetutamente, a proposito di cui vi furono altre proteste a suo tempo.

Tutti i derelitti cittadini di via Crescenzio invocano un pietoso occhio di commiserazione dalle supreme autorità preposte, anche in nome del decoro e dell'igiene in ispecie, richiamando la loro attenzione sul fatto che tutti pagano le medesime tasse, sia inquilini che proprietari.

Speriamo che almeno sia adottata una certa parità di trattamento con le adiacenze di detta via Crescenzio».

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SIGNORINA colta, affettuosa, distinta, bionda, relazionerebbesi anziano serio benestante. Scopo matrimonio. 1396 Zara, posta, Napoli.

VENTISEIENNE (Marina Massa). Vostro annunzio costa L. 2.85. Spedito differenza. Haasenstein.

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI villino amena collina Senese. Rivolgersi: Granella, Foscolo 32, Roma. R-10-54808

MARINA DI PISA affittasi grande villa elegantemente ammobigliata comfort completo ambienti 22. Banco Ciampolini, Firenze. 14-1714

VALLOMBROSA. Ville e quartieri per stagione estiva, grande salone per ricreazioni. Scrivere: Banco Ciampolini, Firenze. 15-1715

VILLINI appartamenti per privati affittansi in tranquillissima rinomata Stazione climatica. Nocera Umbra, Bagni. Scrivere: L. Guazzi. 16-7240

VILLINI e appartamenti per privati affittansi tranquillissima rinomata Stazione Climatica Nocera Umbra Bagni. Scrivere: L. Guazzi 20-23904

Occasioni (Oggetti cari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. MOBILI nuovi liquidano urgenza fabbriche causa richiamo. Tessera 292. R-10-54057

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTO proprietà. Pagando al contante, compro qualunque casa o podere in città o campagna, ed in qualsiasi parte, siano di stranieri o nazionali, purchè di convenienza eccezionale, e con ottimo reddito. Inviare le offerte indicando esattamente ubicazione, importanza delle proprietà urbane, o le dimensioni in ettari e poderi delle rurali, loro valore e reddito, nonchè il prezzo minimo richiesto attualmente. Assicuro la massima riserva. Cav. Giovanni Diatto, fermo posta Pisa. 70-1738

OCCASIONE vendo vasta bella tenuta per 230.000, cancelchiuso Firenze ing. Cianferoni. 11-1710

VENDESI villino Roma alta, prezzo 30.000. Loretti, via Borgognona 36. R-10-2540-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI appartamenti quattro camere, ingresso, bagno, cucina, Viale Re 125. 10-54306 R

AFFITTASI, mezzanino mezzogiorno sette numero cucina gas. Cadorna 29. R-10-23829-R

AFFITTASI appartamentino mobiliato due camere, bagno, cucina XX Settembre 40.

APPARTAMENTO mobiliato gas elettricità via Adda 7 interno 3. Visibile dalle 10 alle 13. R-14-23906

BORGO VITTORIO 36. Vasti locali terreno adatti negozio, magazzino, garage, impianto

SANFRANCESCO 52. Primo terzo piano affittansi, tre camere, ingresso, cucina. R-10-23895-R

5 e 3 camere con giardino 65 e 30 mensili, senza deposito mediante garanzia, via Clitunno 13.

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

IMPIEGATO Ministero cerca mobiliata ingresso scala presso non affittacamere vicinanze via Nazionale. Offerte presso libretto 2178 posta. R-17-54825

UNICA camera mobiliata tranquillità panorama, Aurora 30 interno 12 (Ludovisi). 10-23877

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

PROFESSORE insegna francese, inglese, tedesco, latino, greco. Tesseramasi 1850, posta. R-10-23904

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ISTITUTORE, ripetitore latino, 40 mensili, spesato, cercasi Sartini, Ostra (Ancona). 20-7068

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

PROF.SSA francese, inglese, italiano cerca posto presso distinta famiglia. Scrivere: B. 126, Haasenstein e Vogler. 15-54806

SIGNORINA inglese vorrebbe andare in campagna come istitutrice o dama di compagnia. Ottime referenze. Scrivere: B. 127, Haasenstein e Vogler. R-10-54844

SIGNORINA, ventottenne affettuosa serissima presenza, italiano francese, occuperebbesi dama compagnia, governo casa, vice madre. Bernardina fermo posta, Torino. 20-1780

VENTICINQUENNE esente militare, contabilità corrispondenza francese occuperebbesi tre ore al giornaliere. Brunettino Greci traduttore. R-10-54800

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANTIGONE, Graditissima giuntami cara simpatica cartolina. Potessi almeno saperti sempre quasi felice! Domenica verrei rivederti, scrivimi che ti farà piacere. Tante, tante cose buone. 24-7283

ASTER ADORATA! Domenica permettai, probabilmente, nella camera che capitotti morte memoranda, stringendo seno tuo cara lettera, gustando visione tua dolce imagine, carezzando speranza riabbracciarti occasione accennatami. Sempre... sempre! 28-7329

BRUNO. Quanto erano promettenti care tue febbraio marzo scorso. Poi semplice cartolina Pasqua. Risposi indirettamente feci pubblicazione Tribuna 9 maggio ma più niente. Pregoti togliermi angosciose dubbio cagionami tuo silenzio. Tuo Mario 32-7361

DEMAURO. Disperatissimo contrattempi, ritardare venuta. Tu quando? Sono accasciatissimo, torna torna. Scrivimi qualcosa anche sola cartolina. Tantissimi tenerissimi entrambi.

ENDLESS. Pregoti rassicurarmi salute. Amoti immensamente, piccina adorata!... Appassionatissimamente. Sempre. 10-54859

MARIA. Occupatissimo esami, scusami assenze. Accorgendomi riesceti difficoltoso, disagevole, aboliamo Z. giovedì, sabato. Muto, mai rassegnato rinnovo vecchia preghiera adiata buddrmodeio. Puerili tuoi «Sospeso»: volere potere. Cuortue associolo mestizia, trepidazione famiglia. Coraggio, sii mobildonna non femminuccia. Foss'io come Tenente! Felice versare sangue sul campo dell'onore;! poi, vivendo, venire mietere nostro santamore. Ardentissimi asciugalacrime sugl'adorati occhimiei.

MINKA. Saluti cari, pensieri soavi, espressioni le più tenere all'idolo dell'anima mia. 14-7300

PINDOO. Comprendo tuo rammarico, ma non giustifico tua noncuranza. Torturando dubbi, assicurati essere sincero. 14-7300

REPERLI. Non hai capito e malfondi pensando chiome la prenda con te. Vorrei chiedere tante cose, ma non posso: parole convenzionali proibite. Non vedrò più lamor mio. Perchè vivo? Richiamato? Prossimamente, forse. Ricordami. Tuo. 32-1700

SIBUZIO!... diciannove Aprile... a Roma... ricordi? Sono malata. Non pensar male di me! Precisami destinazione, identità tua, disposto scriverti lettera esplicativa chiarire nostra ambigua situazione tormentosa. Dirigi: Sibuzio. Tua sempre. 30-7325

SOLE 8. Improvvisamente richiestane consegnai lettera. Poi riflettei avere operato inopportunamente. Scusami. Dolentissima non averti ancora veduto. Tua. 18-7325

VITTORIA. Ringraziati fotografie ammiratissime, pensoti sempre, vita regolata. Ragazza perdita consiglioti cosa impossibile, amore mio, fedelissimo, unico. Potresti scrivere fermo posta, Libellula. Posso inviare nuove fotografie? Quando cingeretti collana? Lunghissimi... 30-7300

5999. Permangono le incertezze su tutto e le mie preoccupazioni. Puoi però scrivermi, sperando che nulla impediscami venire. Saluti affettuosi. 30-7300

2223. Tutto ricevuto, fui ammalato. Telefonami desidererei parlarti affettuosissimi. Nova. 10-7300

65482. Non insisto, ho compreso, abbastanza; scusi. Volevo avvertirlo di quanto succede in casa di doloroso e le conseguenze. Non importa non sarò stata furba neanche questa volta, ma non avrò rimorsi. Ormai comprendo come l'odio suoi sia giunto a un punto da non poterlo spegnere. Auguri. 30-7300

45679. Amore Santo! unico! allontanandoti mi porti via l'anima! t'adoro ti penso sempre pensiero, fisso. Sei la mia... vita! dedicata a te per sempre. Ti sogno, bella come sei! Purissimo. 30-7340

11 Giugno — Appendice de LA TRIBUNA — N. 36

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Siete davvero, di una discrezione amabile, signor Ganivet.

— Nonostante dovrete ammettere — continuò l'ispettore — che il contegno del signor Brémond è alquanto losco e che tutte le apparenze lo condannano.

«Il giudice istruttore gli ha concesso la libertà provvisoria, perchè certe influenze potenti hanno agito in suo favore, e perchè le prove materiali mancano, ma so qual'è, in fondo, la sua convinzione...

«Per parte mia, se mi avessero chiesto la mia opinione, mi sarei fermamente opposto, ed è probabile che fra poco gli avvenimenti mi daranno ragione. Infatti, ho dei motivi per supporre che il signor Pasquale Brémond si prepara a prendere il largo uno di questi giorni ed a recarsi all'estero, dove un suo complice ha già messo al sicuro il diamante azzurro.

— Ma se siete così fermamente convinto della colpa di Brémond — obbiettò Domenico Chopart — non comprendo perchè vi è venuto in mente di sorvegliare Boisgibault a me.

— Ecco, la vostra simultanea partenza mi era sembrata strana. E poi, devo per guadagnarmi il denaro, che il marchese di Boisgibault mette a mia disposizione per la ricerca del suo diamante.

— Date prova di cinismo, signor Ganivet!

— E voi di sentimentalità, signor Chopart... Poliziotto per amore...

— Sì, per amore... della Giustizia.

— Sia... ammettiamolo!

— Se andassi a dire al marchese di Boisgibault che voi sciupate il suo denaro per venire a passare il tempo qui sulla Costa Azzurra, che ne direste?

— E voi sareste soddisfatto, se rivelassi al direttore del vostro giornale in qual modo usate dei fondi che egli vi affida per le vostre spese di *reporter*?

— Che importa a me del direttore! Sono padrone della mia persona, e libero di divorare a mio piacimento il patrimonio ereditato da mia madre. Se mi accomoda di fare il poliziotto, il direttore del mio giornale non c'entra e non può proibirmelo.

— Dite benissimo, signor Chopart! Fate pure... Ora vi lascio... Vi dico: A rivederci e buona fortuna!

— Mi concederete di farvi lo stesso augurio, poichè i vostri sforzi sono stati finora così infruttuosi come i miei.

— Per parte mia sono filosofo — replicò Ganivet. — Prendo il mondo come viene... Buon giorno, caro collega.

CAPITOLO TERZO

L'ispettore Ganivet era già lontano — probabilmente nel treno che lo portava a Nizza dove doveva passare la sera — che Domenico Chopart non si era ancora riavuto dalla sorpresa emozionante di quell'incontro inaspettato.

Un fatto specialmente lo sconcertava, cioè che l'ispettore di pubblica sicurezza avesse creduto bene di farsi conoscere, mentre avrebbe potuto così facilmente serbare il suo incognito.

— A quale motivo ha obbedito? Non vuole forse tendermi un tranello? — si diceva fra se. — Certo costui mi odia, poichè sa che ho protestato vivamente dinanzi al giudice istruttore incaricato di interrogarmi come testimonio, contro l'animosità che egli aveva dimostrata verso Brémond... Perchè oggi mi fa bella cera?... Attento Domenico!... Fidati era un buon uomo... con quel che segue...

Essendosi finalmente calmato, Chopart vuotò il suo bicchierino di china e poi guardò il suo orologio.

Erano le sette.

— Basta, andiamo a pranzo — mormorò — vedrò in seguito che cosa dovrò fare.

Guido di Boisgibault, che pranzava abitualmente in quell'ora, non comparve nella sala da pranzo dell'Hotel de Paris.

— Senza dubbio vince — pensò il giovane Chopart — e non vuol smettere per timore che la fortuna lo abbandoni di nuovo.

Appena terminato di desinare si recò al Casino e nella sala del giuoco, ma anche lì non v'era traccia di Boisgibault.

— Forse sarà andato a Nizza o avrà pranzato altrove — si disse. — Del resto poco mi importa.

Così dicendo salì nella sala di lettura per scrivere alcune lettere.

Due signore, alle quali non fece attenzione al primo momento, si trovavano sole nella vasta sala. Erano sedute in un angolo, leggendo dei giornali illustrati.

Domenico Chopart sedette davanti un tavolo, prese un foglio di carta, e principiò a scrivere:

«Mio caro amico...»

Ma, nel medesimo istante, risuonò dietro di lui una voce il cui timbro gli era così famigliare, che restò con la penna in aria, come paralizzato per la sorpresa.

Però, seppe padroneggiarsi, ed evitò di voltarsi bruscamente, rivelando in tal guisa la sua stupefazione — e forse la sua identità alla proprietaria della voce.

Ma poi, fingendo di andare a consultare un annuario, lasciò il suo posto, e andò a sedersi all'estremità opposta della grande tavola, sulla quale giacevano ogni sorta di libri e di stampati.

Dopo aver sfogliato durante un minuto l'Annuario dell'Esercito francese, prese un giornale e lo spiegò in modo da poter guardare a tutto suo agio le due signore, le quali avevano smesso di leggere, e discorrevano adesso animatamente insieme.

— Ebbene, che ne dite, signora Leduc?

— Dico che è tutto bello... bellissimo.

— Ma lo dite così freddamente!... Io sono invece entusiasmata... Che sito meraviglioso!... Che lusso!... Che splendore!... Parigi è una città stupenda, ma vi manca una cosa: il sole... Qui c'è tutto... Vorrei rimanervi sempre... Vi assicuro, che se credete che la vita ad Asnières sia gaia, con duemila franchi di rendita... e con le nebbie e le inondazioni siete in errore...

— Certo la vita laggiù non è allegra e spesso difficile, mentre qui, dove tutti gli sforzi tendono ad affascinare, ad abbagliare il forestiero, si ha l'impressione che debba essere un incanto perpetuo. Però mi sembra che, a lungo andare, questo spettacolo, per quanto magnifico, debba produrre un senso di stanchezza.

«E mi sembra inoltre, cara amica, che trovereste più facilmente ad Asnières, o almeno a Parigi, il marito di cui sognate... poichè siete stanca di sentirvi chiamare la signora vedova Malésieux.

— Può essere che sia così — replicò la signora Malésieux facendo la lezioza — ma i partiti che possono offrirsi ad una donna della mia età e senza beni di fortuna, non sono numerosi in nessuna parte del mondo.

— Ciò non corrisponde a quanto mi diceste ieri sera, cara amica. Mi avete fatto capire che avevate certe vedute sopra un uomo vedovo, come voi, ricco, in buona posizione, il quale non desidererebbe nulla di meglio che unire il suo destino al vostro.

— Scusate, mia cara, ma fra l'avere delle vedute sopra un uomo e sposarlo, c'è talvolta di mezzo un abisso; e non posso avervi detto che l'uomo in questione desidererebbe unire il suo destino al mio, per la semplice ragione che non ne sa nulla.

— Come potrete saperlo, se non gli fate intendere che una domanda da parte sua sarebbe bene accetta?

— Eh! non è così facile per una donna... come può andare ad offrire la sua mano ad un uomo?

— Vi sono certi modi di provocare una domanda senza compromettersi.

— Ho appunto paura di compromettermi, e di chiudermi l'accesso in una casa, dove sono sempre bene accolta e con molta simpatia, se la faccenda prendesse una brutta piega.

A queste parole seguì un breve silenzio. Le due signore si immersero di nuovo nella lettura dei loro giornali illustrati, ma dopo due minuti la signora Malésieux prese a dire:

— Sentite: non voglio avere dei segreti per voi. Siete così buona per me, mi dimostrate tanta benevolenza... siete per me una amica così sincera e devota che... che... mi sembra di agire male non parlandovi a cuore aperto.

— Grazie, mia buona Amalia, di questa prova di fiducia.

— L'uomo di cui sarei felice di portare il nome è il signor Leopoldo Chopart.

Domenico aveva udito il nome benchè pronunciato a voce ancor più bassa di tutto il resto del discorso e stentò a trattenere un gesto di sorpresa che avrebbe potuto tradire la sua identità.

(Continua)